Parrocchia San Sisto – L'Aquila

Anno Pastorale 2005/2006

CATECHESI SUL MISTERO DI GESÙ CRISTO E LA SANTA MESSA



Sommario

Mistero di Gesù Cristo

Esistenza Storica di Gesù Cristo 3

Gesù Vero Uomo 9

Gesù vero Dio..... 14

Gesù e la Chiesa 21

La Santa Messa

La liturgia della Parola 27

La Liturgia Eucaristica 33

Parrocchia San Sisto - Pro manoscritto

Presentazione

Papa Benedetto XVI nella sua prima Enciclica ha scritto: "Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui" (1 Gv 4,16). "*Queste parole…esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana: l'immagine cristiana di Dio e anche la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino*" (Deus caritas est=DC,1).
Scrive ancora Papa Benedetto: "*Abbiamo creduto all'amore di Dio, così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. Essere cristiani non è una scelta etica o una grande idea, ma essere cristiani significa incontrare la Persona di Gesù che, solo, dà alla nostra vita un nuovo orizzonte e la direzione decisiva*" (DC,1).
"Nessuno ha mai visto Dio così come Egli è in se stesso… Tuttavia Dio non è per noi totalmente invisibile… Dio ci ha amati per primo… e questo amore è apparso in mezzo a noi, si è fatto visibile in quanto Egli ha "mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui" (1Gv 4,9). Dio si è fatto visibile: in Gesù noi possiamo vedere il Padre (Cfr Gv 14,9)" (DC,17).

Sollecitati dalla Enciclica del Papa e da quanto in passato hanno scritto sia il Papa Giovanni Paolo II sia il Concilio Ecumenico Vaticano II, in questi incontri parleremo della Persona di Gesù di Nazaret e della sua vita, sapendo che su di essa sono stati scritti migliaia di volumi in tutto il mondo da parte di persone qualificate quali teologi, filosofi, scrittori.
Noi, però, non ci proponiamo un compito difficile di teologia o di ricerca, ma, tenendolo sguardo fisso sui Vangeli, vogliamo incontrare e conoscere Gesù Cristo che per noi è il nostro Dio e il nostro Signore e Redentore.
Egli è Colui che ci ha rivelato il vero volto di Dio Padre che è Amore.

Esistenza Storica di Gesù Cristo

Premessa

Dal giorno in cui Gesù, nella regione di Cesarea di Filippo, pose ai suoi discepoli la domanda: "*Voi chi dite che io sia*?" (Mt 16,15), ogni uomo, credente o no, si pone o dovrebbe porsi quella stessa domanda e dovrebbe dare una risposta sensata. Perché da tale risposta derivano i comportamenti nella vita che conduciamo sia singolarmente, come pure in famiglia, nella società, tra le nazioni.

Purtroppo oggi, molti uomini tale domanda o non se la pongono o, addirittura, negano l'esistenza storica di Gesù di Nazaret, relegando la verità dei Vangeli a "invenzioni dei preti e della chiesa".

L'uomo del mondo occidentale dice di voler essere libero e, per esserlo, rifiuta di credere alla Rivelazione e rifiuta di appartenere alla Chiesa. Rifiuta i Vangeli, rifiuta e/o nega Gesù Cristo e così finisce con l'affermare di non credere a nulla di trascendente. È vero?

Iniziamo questi nostri incontri ponendo attenzione alla seguente frase di Gilbert K. Chesterton: "Non è affatto vero che, da quando dice di non credere più in Dio, l'uomo non creda più a nulla. Il suo guaio è che ha preso a credere a tutto".

Dopo Chesterton, e specialmente durante gli ultimi anni del secolo scorso, si è verificato, nel mondo, un mercato estremamente redditizio di "idee astruse" di ogni genere, e sono proliferate sètte, chiese, chiesuole, tutte dominate dal più sfrenato irrazionalismo.

Noi, ora, da cristiani, vogliamo parlare e vogliamo fermarci a riflettere su Gesù Cristo.

Gesù Cristo Unigenito Figlio di Dio e nostro Signore.

Perché? Perché la Persona di Gesù Cristo è il cuore del cristianesimo ed è anche la Persona da cui si è sviluppata una civiltà bimillenaria che ha consentito all'umanità di riconoscere la dignità di ogni donna e di ogni uomo e ha guidato la storia verso la realizzazione di traguardi impensabili presso quei popoli dove il cristianesimo non è stato accolto.

Noi cristiani non siamo soltanto coloro che credono in Dio, ma noi crediamo che Gesù Cristo è Dio.

"Se Gesù non fosse Dio, la nostra fede, la fede cristiana, si dissolverebbe come nebbia al sole" .

Questo va precisato perché molti dicono di credere in Dio, ma senza dire a quale Dio. Noi crediamo nel Dio che ci ha rivelato Gesù Cristo, il Figlio eterno del Padre che si è Incarnato assumendo la natura umana pur restando Dio. *Questa è la nostra fede*! Questo è lo "scandalo", la pietra di inciampo per coloro che rifiutano la fede rivelata da Gesù.

Gesù stesso, nel Vangelo di Luca, rivolgendo la sua preghiera al Padre dice: "Nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (Lc 10,22). Noi siamo coloro ai quali Gesù ha voluto rivelare chi è il Padre e chi è Lui: il Figlio di Dio.

Per il Battesimo noi siamo figli adottivi di Dio Padre, fratelli di Gesù Cristo, eredi del Paradiso.

Poiché molti cristiani in passato non avevano familiarità con la lettura della Bibbia, sia il Concilio Ecumenico Vaticano II, come anche il Papa Giovanni Paolo II, hanno invitato i fedeli a dedicare parte del loro tempo alla lettura e alla meditazione della Sacra Scrittura.
Nel numero 40 della "Tertio Millennio Adveniente" scritta da Papa Giovanni Paolo II nel 1994 si legge: "*Per conoscere la vera identità di Cristo, occorre che i cristiani…tornino con rinnovato interesse alla Bibbia, sia… mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo*".
Ma già prima il Concilio aveva affermato che: "*Massima è l'importanza della Sacra Scrittura… Da essa infatti si attingono le letture che vengono spiegate nell'omelia e i salmi che si cantano; sono la ispirazione e lo spirito della Scrittura che permeano la preghiera, le orazioni e i canti liturgici; da essa - infine- prendono significato le azioni e i simboli liturgici*" (SC 24).

Le quattro catechesi di quaresima su Gesù Cristo vero uomo e vero Dio, Salvatore e Redentore dell'umanità e nostro Pontefice ed Avvocato presso il Padre, vogliono essere – anche- una delle iniziative che tentano di rispondere, in minima parte, al desiderio del Grande Papa Giovanni Paolo II.
Per conoscere qualcosa del mistero di Gesù Cristo, non solo la sua bontà, la sua misericordia, ma proprio di Lui, della sua Persona divina, cercheremo di indagare sia la Sacra Scrittura: A T e N T, sia la storia profana con riferimento agli storici giudei e romani che parlano di Gesù di Nazaret, uomo vissuto in quel particolare momento storico. Infatti come è necessario che ogni cristiano sappia annunciare con chiarezza il messaggio centrale della fede cristiana: **Gesù morto e risorto, Salvatore di ogni uomo**, così è anche necessario aver chiaro che Gesù di Nazaret è realmente esistito in Palestina, nato al tempo di Erode il Grande e morto in croce al tempo in cui era Governatore romano della Giudea Ponzio Pilato.
Parlare dell'esistenza storica di Gesù è riflessione e ragionamento su dati certi.
Per chi crede, poi, da questi dati nasce un invito ed una proposta di conversione, di adesione a Cristo – Persona, e di rinnovamento della propria vita.
Il consenso all' "evento" Gesù Cristo, è dono che ci porta alla fede.
La fede nasce e si realizza con il battesimo e si consolida nell'Eucaristia celebrata, ricevuta e adorata.
I sacramenti ci rendono cristiani. La frequenza ai sacramenti, specie all'Eucaristia ci rende cristiani credibili se la nostra vita è vissuta secondo il Vangelo. Ma stiamo attenti! La credibilità dei cristiani e del cristianesimo è legata alla capacità di creare fraternità.
La fraternità tra noi discepoli è la prova che Gesù è Figlio di Dio e, in lui, noi siamo figli del Padre e fratelli tra noi. Fraternità è impegnarsi a vivere come fratelli e sorelle, come figli dello stesso Padre celeste, è avere come ideale sommo quello di accettare se stessi e gli altri per tendere all'unità, evitando le rivalità, le imposizioni, e ogni discordia.

I cristiani, oggi, hanno la possibilità di leggere le Sacre Scritture, anzi abbiamo già visto che il Concilio ha sottolineato la grande importanza della Scrittura nella celebrazione liturgica. Purtroppo nella chiesa, oggi, ci troviamo – a volte-

davanti a fedeli la cui fede in assenza di profonde conoscenze della Sacra Scrittura, è ridotta a tradizione e a consuetudine esteriore ed individualista: **ciascuno di noi esamini la propria fede**!
È urgente ravvivare la fede e farla diventare scelta personale, libera, convinta, autentica e comunitaria. Dobbiamo riascoltare spesso, con l'orecchio spirituale, le parole di Gesù: "Alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina… vegliate e pregate in ogni momento" (Lc 21,28.36). Questa è la "metànoia", la conversione, è il nostro voler/dover ritornare continuamente alla logica dell'Incarnazione che interpella in continuazione la nostra libertà e che dura tutta la vita.
Certo nel mondo vi è un problema di credibilità del cristianesimo che deriva sia dalla grandezza del cristianesimo stesso, sia dalla radicalità delle sue esigenze.
L'una e le altre si presentano al mondo come qualcosa di scandaloso. Questo era già vero agli inizi, come ci ricorda San Paolo: "*Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani*" (1Cor 1,23). Mentre per chi crede, per noi, Cristo è potenza e sapienza di Dio. Questo si verifica ancora oggi e lo sperimentiamo personalmente nella nostra vita quotidiana quando parliamo del Vangelo, di Gesù Cristo, della sua Incarnazione, passione, morte e resurrezione per la salvezza dell'umanità. Come a San Paolo all'Areòpago di Atene, i nostri interlocutori -a volte- ci prendono in giro e ci dicono: "*Su questo ti ascolteremo un'altra volta*" (At 17,32). E sempre più spesso, come risulta a più di qualcuno di noi, il "mondo" vorrebbe proibirci di parlare dei valori cristiani e della Chiesa.

Esistenza storica di Gesù: le Fonti.

Il teologo R. Bultmann, nel suo libro intitolato "Gesù" scrisse": "Certo il dubbio se Gesù sia veramente esistito è infondato e non merita di essere confutato. È del tutto evidente che Egli è all'origine di quel movimento storico, di cui il primo stadio tangibile è rappresentato dalla comunità cristiana primitiva palestinese" cioè dagli Apostoli e dai primi discepoli.
Per noi cristiani, il cristianesimo è il risultato dell'intervento gratuito di Dio nella storia, e Cristo è il punto culminante, decisivo di tale intervento.
Perciò la Rivelazione di Dio può essere riconosciuta solo dalla fede e nella fede e non dalla scienza storica.
Tuttavia, quando ci troviamo di fronte ai non credenti che ci contestano perfino la esistenza storica di Gesù di Nazaret, noi dobbiamo sapere che di Gesù non ci parla soltanto la Sacra Scrittura, ma molte altre fonti riportano notizie e dati circa la sua esistenza in quel preciso periodo storico in cui gli evangelisti collocano i fatti salienti della vita del Signore. È interessante, quindi, conoscere il rapporto esistente tra i Vangeli e la storia per controbattere le "critiche distruttive" al cristianesimo, presentando quei dati della vita di Gesù "storicamente fondati".
Pur se dobbiamo essere sempre convinti che "la fede vera non sa che farsene delle conoscenze storiche, certe o probabili che siano"[1], teniamo tuttavia presente che "Gesù è una persona in carne e ossa, inserita nella trama della storia e le sue parole ed azioni sono di una portata decisiva per la fede"[2].

[1] LATOURELLE R., A Gesù attraverso i Vangeli, pag. 43
[2] ivi, pag. 50

Vediamo, ora, le varie fonti dalle quali ricavare notizie sul Gesù storico.
Teniamo presente che Gesù, fino ai trenta anni era un uomo del popolo, perciò le notizie che abbiamo di lui, quasi tutte riguardano i fatti storici svoltisi durante la sua infanzia e quelli accaduti durante la sua passione e morte. noltre, molte notizie si riferiscono a quanto accaduto, dopo la sua resurrezione e ascensione, ai suoi Apostoli e discepoli.
Come principio generale possiamo affermare che di Gesù parlano molti scritti antichi che gli studiosi raggruppano in due categorie:

A. fonti o scritti non cristiani;
B. fonti o scritti cristiani.

A. Fonti o scritti non cristiani.
Tra gli scritti non cristiani ricordiamo:

- quelli del giudaismo ufficiale.
  Negli scritti del giudaismo ufficiale tra i quali i più importanti sono quelli di **Flavio Giuseppe**[3], sacerdote gerosolimitano, nato verso il 37/38 d C. In tali scritti la persona e l'opera di Gesù sono certamente note, ma tali scrittori alludono ad esse solo indirettamente e in maniera anonima. Questo è comprensibile perché essi non volevano far conoscere agli altri giudei "il fatto" di Gesù di Nazaret per evitare ulteriori conversioni.
  In "Antichità Giudaiche", pubblicate tra gli anni 93 e 94 d C., Flavio Giuseppe parla con onore di Giovanni Battista e della sua morte. Scrive che Giovanni Battista godeva di altissima autorità presso il popolo ed anche "di una certa venerazione superstiziosa" da parte del re Erode Antìpa.
  E tuttavia il re lo fece rinchiudere nella prigione del Macheronte dove rimase a lungo, forse dieci mesi, e poi, su richiesta di Salomè figlia di Erodiade, Erode lo fece decapitare in carcere.
  Flavio Giuseppe parla con lo stesso onore della morte di "Giacomo fratello di Gesù chiamato il Cristo".
  Infine, sempre nella stessa opera, troviamo un passo che parla apertamente di Gesù… "uomo sapiente, seppure bisogna chiamarlo uomo…facitore di opere straordinarie…Costui era il Cristo…Egli comparve ai suoi discepoli al terzo giorno dopo la morte di croce nuovamente vivo".
  Questo passo, lungo i secoli, ha suscitato varie e diverse interpretazioni e commenti e, al giorno d'oggi non è ancora risolta la questione se tale frase sia frutto della penna di Flavio Giuseppe oppure si tratti di interpolazione cristiana.
- Quelli degli scrittori romani e non, che non riportano mai il nome di Gesù, ma solo quello di Cristo. Il motivo di ciò è evidentemente dovuto al fatto che essi non erano ebrei e scrivono quando ormai il cristianesimo si

[3] FLAVIO GIUSEPPE, era condottiero di truppe giudaiche contro Roma. Sconfitto, divenne schiavo dell'Imperatore romano Vespasiano che faceva parte della "Gens Flavia". Quando divenne "liberto", aggiunse al suo nome – Giuseppe – il nome Flavio, cioè della Gens Flavia. Scrisse libri storici. Le sue opere più importanti sono: Guerra giudaica, Contra Apionem, Antichità giudaiche.

sta abbondantemente diffondendo sia in Palestina che in tutto l'impero romano.

Gli scrittori romani che parlano di Cristo e/o dei cristiani sono:

- **Plinio il Giovane** che scrive intorno al 112 d C. Questi in una celebre lettera scritta all'Imperatore Traiano attesta che nella Bitinia, governata dallo stesso Plinio, erano molto diffusi i cristiani i quali erano soliti riunirsi "ante lucem" cioè prima dell'alba, per cantare a Cristo che dicevano essere Dio.
- **Tacito** che scrive intorno al 117 d C. Egli, negli "Annali" afferma che "Nerone, nel 64 d C., per dissipare le voci che l'incendio di Roma fosse stato comandato da lui stesso, ne presentò come rei i Cristiani, odiati dal popolo, e li colpì con supplizi raffinatissimi. Ed afferma che "l'autore di questa denominazione, Cristo, sotto l'impero di Tiberio, era stato condannato al supplizio da Ponzio Pilato. Tuttavia, questa esiziale superstizione, repressa in un primo momento, erompeva di nuovo, non solo nella Giudea, dove aveva avuto origine, ma anche a Roma e in ogni parte dell'impero.
- **Svetonio** che scrive intorno al 120 d C.
  Egli trattando dell'impero di Claudio riferisce che "costui espulse da Roma i Giudei, i quali, ad impulso di Cresto (Cristo), facevano frequenti tumulti". (Claudius, 25).
  Inoltre trattando dell'impero di Nerone afferma che "Costui fece sottoporre a supplizi i cristiani, razza di uomini di una superstizione nuova e malefica" . (Nero, 16).
- **Eusebio di Cesarea** che riporta una lettera con la quale l'Imperatore Adriano dà disposizioni al Proconsole di Asia, Minucio Fundano (anno 125 d C.) sul come comportarsi nei processi contro i cristiani.

Vi sono poi **scrittori non romani** quali:

- **Luciano** (anno 170 d C.), semita ellenizzato che beffeggia i cristiani, ma fa rare allusioni a Gesù. La più sicura è quella in cui dice che "il primo legislatore dei cristiani, sofista e mago, fu crocifisso in Palestina".
- **Mara**, figlio di Serapione, anche lui semita, che scrive al figlio, presumibilmente dopo il 70 d C. e nomina, insieme con Socrate e Pitagora, anche un "sapiente Re dei Giudei", messo a morte dalla propria nazione, la quale per questo è stata punita da Dio con la distruzione della capitale e con l'esilio.

B. Fonti o scritti cristiani.

Le fonti o scritti cristiani possiamo dividerli in:

- **Documenti estranei al Nuovo Testamento**, ossia i Libri apocrifi.
  Sono quegli scritti o libri nei quali manca l'autorevolezza storica propria dei libri del NT. Uno scrittore, il Renan,[4] paragonando gli apocrifi con i libri del NT e le lettere degli Apostoli affermò che "gli apocrifi sono volgari

[4] RENAN Ernesto, (1823-1892), storico e filosofo francese, ateo, negatore di Cristo, scrisse una famosa "Vita di Gesù" da un punto di vista critico. Per le sue idee fu avversato sia dai cattolici che dai protestanti.

e puerili amplificazioni fatte sulla trama dei Vangeli canonici, senza aggiungervi alcunché di serio". Tali libri sono nati o dal desiderio popolare di ascoltare "fatti meravigliosi", oppure, nella maggior parte di essi, si tratta di scritti di origine eretica o almeno tendenziosa, subdola e ingannevole.

- **Il Nuovo Testamento**: Vangeli, Atti degli Apostoli, Lettere degli Apostoli ed Apocalisse; in totale 27 Libri da leggere e meditare con continui riferimenti all'AT, in quanto l'AT prefigura il NT e il NT dà compimento all'AT.
  Per il credente, infatti, la Bibbia, tutta la Sacra Scrittura non è tanto un "oggetto di studio", bensì un testo di fede ed un modello di vita e va letta con molta umiltà.

Gesù vero uomo

I Vangeli

Per tutti noi una cosa è chiara: Per parlare di Gesù Cristo le fonti più autorevoli sono i Vangeli, **e per accogliere in verità i Vangeli è necessario credere alla divinità di Gesù Cristo**.

Dai Vangeli noi possiamo conoscere come Gesù si è manifestato, per poi rispondere alla sua domanda: "*Tu chi dici che io sia, per te?*", con la stessa verità e lo stesso ardore di Pietro: "*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*" (Mt 16,16).

Noi cristiani, nella Messa, quando recitiamo il Credo, affermiamo: "Credo in Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi, il terzo giorno risuscitò da morte, salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente; di là verrà a giudicare i vivi e i morti"…(Simbolo degli apostoli).

Il Credo è la sintesi della nostra fede come ci è stata trasmessa dagli Apostoli.

" È la confessione di fede che esprime la comprensione che gli Apostoli hanno avuto della storia di Gesù, a partire dall'evento pasquale"[5].

Infatti: " il punto di partenza della conoscenza di Gesù è proprio la prima comunità cristiana, testimone di ciò che Gesù ha detto e fatto"[6].

I Vangeli sono i documenti che ci riferiscono le testimonianze delle persone che hanno conosciuto Gesù, che hanno creduto in lui, che hanno condiviso con il Maestro un periodo della loro vita, vivendo con lui, ascoltandolo, toccandolo, e poi hanno trasmesso con molta cura le loro testimonianze. **I Vangeli sono soprattutto libri di fede nati dalla fede ed hanno senso per la fede**. Sono un Kerigma, non una cronaca. Sono, allo stesso tempo, narrazione e confessione: narrazione su Gesù e testimonianza di chi crede in lui.

La Chiesa afferma che ogni Vangelo fa riferimento ad avvenimenti storici e trasmette fedelmente quanto Gesù Figlio di Dio, durante la sua vita in mezzo agli uomini del suo tempo, effettivamente operò ed insegnò. Ma l'annuncio più importante scritto nei Vangeli e tramandato dalla Chiesa è questo: i discepoli annunciano al mondo che Gesù non è più morto, ma è risorto e vive. Gesù è il Figlio di Dio, il Salvatore e Signore di ogni uomo.

Le Lettere degli Apostoli

Circa venti anni dopo la morte di Gesù, cominciano le lettere di San Paolo e si susseguono per circa quindici anni dal 51 al 66. Questo è anche il periodo di preparazione e/o di pubblicazione dei Vangeli sinottici (Mt, Mc, Lc).

Le lettere di San Paolo sono, quindi, in gran parte anteriori ai Vangeli sinottici, e dal punto di vista letterario sono da essi indipendenti.

Con le sue lettere San Paolo si rivolge ai vari destinatari "mirando" a risolvere problemi contingenti al suo ministero apostolico e mai si propone di scrivere una vita (una biografia) di Gesù. Perché? Perché San Paolo scrive ai cristiani che già conoscono la vita di Gesù attraverso la predicazione.

---

[5] C. DOTOLO, Gesù di Nazaret, pag. 36

[6] LATOURELLE, cit.

Quando riferisce fatti e parole di Gesù, Paolo lo fa per "ricordare" ai suoi lettori/ascoltatori quei particolari che servono a rafforzarli nella fede oppure a "rinvigorirli" nella carità. Tuttavia se ci poniamo a ricercare i dati sparsi nelle lettere, specialmente nelle lettere a "Romani, Corinzi, Galati ed Ebrei" e con l'inserimento di dati presi dagli Atti degli Apostoli, ci è possibile ricavare una "piccola vita di Gesù", come diceva E. Renan già citato.

Riflessione

Quando San Pietro, come abbiamo ricordato sopra parlando dei Vangeli, rispose a Gesù: "*Tu sei il Cristo…*" (Mt 16,16), poté farlo non perché l'avesse capito da se stesso, ma perché gli era stato rivelato dal "*Padre che sta nei cieli*" (Mt 16,17).
Gli apostoli e i discepoli del Signore si domandavano e cercavano di comprendere innanzi tutto "Chi è Gesù", chi è Gesù nella sua realtà, nella sua manifestazione, nel suo farsi conoscere.
Solo dopo aver trovato la risposta a queste domande poterono manifestare, attraverso Pietro che parlava per tutti chi è Gesù realmente. Questo vale anche per ciascuno di noi. Per me, per te e per tutti. Per questo motivo è tanto importante la lettura, lo studio e la meditazione della Sacra Scrittura così come la Santa Chiesa da duemila anni la custodisce e la propone.
Leggendo il Vangelo secondo Luca sappiamo che Gesù nasce nudo in una mangiatoia e muore nudo appeso alla croce. Egli, nostro Salvatore, si presenta povero ed indifeso, affinché lo accogliamo nella libertà dell'amore. In cambio Egli stesso ci rivestirà con sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine e di pazienza verso i fratelli. Ma non possiamo fermare qui la nostra riflessione/indagine su Gesù. Luca inizia il suo Vangelo con una bella premessa: "Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni sin da principio e divennero Ministri della Parola, così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza… e di scriverne un resoconto ordinato…" (Lc 1,1-4). È ricerca della verità su Gesù.
Per presentare Gesù a noi stessi e al mondo partiamo dai Vangeli i quali ci "testimoniano con fedeltà, in racconti che si fanno testimonianza, una storia vera, che è –al contempo- annuncio che Dio, l'Eterno, vi ha fatto irruzione in un punto geografico e in un momento precisi"[7].

L'Incarnazione nei Vangeli e negli Atti degli Apostoli.

Quando Dio decide di incarnarsi (di farsi carne, uomo, come noi), manda il suo angelo a Maria. Dal colloquio tra l'angelo e Maria apprendiamo che: "*Lo Spirito santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio*" (Lc 1,35). Il figlio che Ella, "*senza conoscere uomo*" (Cfr Mt 1,24) "*concepirà e darà alla luce lo chiamerà Gesù* = Dio salva". Questo figlio sarà grande, …e regnerà…e il suo regno non avrà fine (Cfr Lc 1,30-33).
Fu così che "*Il Verbo si fece carne*" (Gv 1,14) ossia l'umanità accolse e vide il Figlio di Dio nato da Maria. Tutto questo avvenne, come ci ricorda Matteo perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

[7] MESSORI Vittorio, Prefazione a "Vita di Gesù" di G. Ricciotti, pag. XIII.

"*Ecco la Vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio-con-noi*" (Mt 1,22-23).
Ancora San Luca, nel suo Vangelo, riportando la genealogia di Gesù rafforza la nostra certezza che Gesù è vero uomo e vero Dio: "*Gesù, quando incominciò il suo ministero, aveva circa tenta anni ed era figlio, come si credeva, di Giuseppe figlio di Eli, figlio di…(*Lc 3,23*)…*e termina con "*figlio di Adamo, figlio di Dio*" (Lc 3,38). Ecco, è chiaro: il figlio di Adamo è vero uomo, il figlio di Dio è vero Dio! Dio è verità infallibile e compie sempre ciò che annuncia. La nascita di Gesù fu presto verificata dai pastori (Lc 2,11) e dai Magi (Mt 2,1-2).
Anche San Giovanni Apostolo ed evangelista ci rassicura, sia nel Prologo del suo Vangelo, sia nella sua Prima lettera che Dio si è fatto uomo, si è incarnato.
Nella Prima lettera scrive: "…ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi e ciò che le nostre mani hanno toccato del Verbo della vita…" (1 Gv 1,1).
Come han potuto vedere, udire, toccare? Proprio perché il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi! (Cfr Gv 1,14).
Sant'Agostino scrive: "*Il Verbo si è fatto carne: per poter essere toccato con mano cominciò ad essere carne dalla Vergine Maria*". Quindi gli Apostoli, i Discepoli e i contemporanei di Gesù **videro** il Figlio di Dio, nato da Maria in mezzo a loro, **ascoltarono** ciò che Egli diceva, **toccarono** l'uomo che era anche Dio e lo **annunciarono a noi**.
Negli **Atti degli Apostoli** troviamo una ulteriore conferma della certezza della Incarnazione nelle parole di Pietro e Giovanni davanti ai capi del Sinedrio: "*Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a Lui, giudicatelo voi stessi; noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato*" (At 4,19-20).
La grandezza di Gesù fu constatata da tutti i contemporanei che lo ascoltarono e da quelli che da Gesù ricevettero salute e salvezza: Gesù Figlio di Dio, vero uomo e vero Dio.
Come poter credere? Solo per fede! Dicevano infatti i Padri antichi che "*se pensi di voler capire Dio è come se volessi "catturarlo" con il tuo pensiero. Ma poiché Dio è infinito e le capacità intellettuali dell'uomo sono limitate, finite, ciò non è possibile*". Quindi "se pensi di aver capito Dio, ciò che hai capito non è Dio, ma è un tuo idolo, ti sei costruito mentalmente un dio a tuo piacere".
Per parlare di Gesù, Figlio di Dio e vero uomo **i Vangeli ci offrono molti spunti**.
I vangeli di Matteo e Luca sono le fonti per le notizie sulla famiglia e sulla nascita di Gesù.
Luca presenta la nascita di Gesù in modo abbastanza ampio, ponendosi dal punto di vista della madre, mentre Matteo narra il fatto del concepimento di Gesù in modo molto conciso: "*Ecco come avvenne…*"(Mt 1,18). In primo piano, in Matteo, risalta la figura di Giuseppe, sposo di Maria, che "era giusto" e che non avendo ricevuto notizie circa la natura divina del concepimento di Maria, "*non voleva ripudiarla e decise di licenziarla in segreto*" (Mt 1,19). Ma a questo punto anche a Giuseppe viene inviato l'angelo del Signore per aiutarlo a superare la difficoltà di prendere con sé Maria "*perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo*" (Mt 1,20).

San Luca, l'evangelista che è stato definito "il primo storico cristiano" e il suo vangelo "la prima vita di Gesù"[8] ci parla della nascita storica di Gesù.
Con un racconto semplice e suggestivo ci narra l'annuncio dell'angelo a Maria, la visita della Vergine alla parente Elisabetta, l'incontro tra le due future mamme, e poi ci informa che Gesù nasce a Betlemme dove Maria e Giuseppe si eran dovuti recare per obbedire al proclama dell'Imperatore romano Cesare Augusto[9] che aveva indetto il censimento.
Inoltre San Luca descrive la visita dei pastori a Gesù, mentre Matteo ci informa della visita dei Magi, della fuga in Egitto della Sacra Famiglia per sfuggire alla strage degli innocenti[10] ordinata da Erode il Grande e, alla morte di questi, il ritorno della Santa Famiglia in Palestina, a Nazaret.
Della vita di Gesù, dal ritorno a Nazaret con Maria e Giuseppe e fino ai trenta anni, sappiamo solo che: "*I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua*" (Lc 2,41), e che: "*Quando Egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l' usanza*" (Lc 2,42).
Tutti ricordiamo come in questa circostanza : "*il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme*" (Lc 2,43) all'insaputa dei genitori; e fu ritrovato dopo tre giorni "*nel Tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava*" (Lc 2,46). È in questa occasione che, in risposta a Maria che chiede: "*Figlio, perché ci hai fatto così?*"(Lc 2,48), Gesù risponde: "*Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*" (Lc 2,49).
Dopo questa breve rivelazione su "*chi è" il fanciullo Gesù, i Vangeli tacciono su di lui fino al giorno in cui, dalla Galilea andò da Giovanni Battista, nel Giordano per essere battezzato"* (Mt 3,13).

Gesù uomo in San Paolo

In San Paolo leggiamo che: "*Dio che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti*" (Eb 1,1), "*Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna…*" (Gal 4,4).
Infatti: "*Cristo Gesù,pur essendo di natura divina (cioè Dio), non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; Ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini, apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce*" (Fil 2,6-8).
Per San Paolo è fuori di ogni dubbio che "Cristo è il Signore". Questo titolo gli deriva dal trionfo che Egli, Cristo, Dio e uomo, ha ottenuto sulla morte, cioè la resurrezione: Con questa il Padre lo ha glorificato, donandogli nella chiesa e attraverso la chiesa il "dominio" che avanza lentamente ma inesorabilmente e porta l'umanità e il mondo verso la propria liberazione. Dio, in Gesù di Nazaret, si è fatto uomo "*spogliandosi volontariamente*" dei privilegi che gli erano dovuti in quanto Dio.

---

[8] LATOURELLE, cit. pag. 52.
[9] Cesare Augusto regnò dal 30 avanti Cristo al 14 dopo Cristo
[10] A proposito della strage degli innocenti (Cfr Mt 2,16-18), gli storici affermano che questo fatto è realmente accaduto: per ordine di Erode il Grande furono uccisi a Betlemme alcune decine di bambini minori di due anni perché Erode sentiva il suo trono minacciato da loro. Erode morì nell'anno 750 di Roma (4 a C), quando già da due anni era nato Gesù a Betlemme. San Paolo, l'Apostolo delle genti ci invita a credere che Gesù Cristo, nato in terra come nostro Salvatore, è veramente un uomo come noi, nostro fratello, ma è anche nostro Dio.

Ma attenzione! Gesù non si è spogliato della divinità; assolutamente no. Pur restando Dio, Egli si è immerso totalmente nell'umanità, cioè si è fatto uomo come tutti gli altri uomini "fuorché nel peccato", per redimere la miseria dell'uomo peccatore.

Egli è una sola Persona, il Figlio eterno di Dio e il figlio di Maria Vergine, vero Dio e vero uomo.

Come uomo Gesù ha condiviso realmente la nostra vita, ha sperimentato umiliazioni e limiti della natura umana, fuorché il peccato. Nell'infanzia è stato allattato ed accudito da sua madre, è cresciuto "in sapienza, età e grazia, davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2,52). Gesù aveva un corpo umano, un'anima umana, una volontà umana, una intelligenza umana, viveva e sentiva emozioni umane. Ha lavorato a Nazaret, insieme a Giuseppe, suo padre putativo, come falegname, guadagnandosi come tutti il pane quotidiano.

Gesù ha pianto davanti alla tomba di Lazzaro: "*Gesù, quando vide Maria piangere, si commosse profondamente, si turbò e disse. "dove l'avete posto? Gli dissero: "Signore, vieni a vedere. Gesù scoppiò in pianto…*" (Gv 11,33-35). L'Evangelista continua il racconto e dice: "*Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro…*" (Gv 11,38). Gesù qui si mostra pienamente uomo, vive i sentimenti di amicizia, di dolore per la morte dell'amico, sente compassione per il dolore di Marta, di Maria e degli amici di Lazzaro. Conforta le due sorelle con parole affettuose e le indirizza a vivere il loro dolore nella fede in Dio. Quale dimostrazione più concreta dell'umanità di Gesù poteva esserci fornita? Eppure Gesù sapeva perfettamente ciò che stava per fare: la resurrezione di Lazzaro!

Gesù nella sua passione soffrì atroci dolori nel corpo e nello Spirito; nella sua agonia "*cominciò a sentire paura e angoscia*" e disse: "*La mia anima è triste fino alla morte*" (Mc 14,33-34), e "*In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra*" (Lc 22,44).

Soffrì i dolori fisici della flagellazione e della crocifissione. Prima di spirare sulla croce pregò il Padre con il Salmo 22: "*Alle tre Gesù gridò con voce forte:…Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*" (Mc 15,34). Gesù morì di morte vera. Il suo corpo deposto dalla croce fu posto "in un sepolcro scavato nella roccia"(Mc 15,46). Gesù mai abbandonò l'umanità che per noi aveva assunta e fatta sua propria nell'Incarnazione.

I Padri della Chiesa hanno sempre collegato la passione e morte del Signore con la sua Incarnazione.

Infatti San Gregorio Nisseno scrive: "*Il Figlio di Dio accetta la nostra povertà per farci entrare in possesso della sua divinità, si spoglia della sua gloria per renderci partecipi della sua pienezza*".

E San Leone Magno: "*Mentre noi, a Natale, adoriamo la nascita del nostro Redentore, scopriamo che con essa celebriamo la nostra origine. Infatti la nascita di Cristo è l'origine del popolo cristiano; il giorno in cui nasce il "capo", è anche il giorno in cui nasce il "corpo". Poiché "…la totalità dei credenti generati dal fonte battesimale…sono co-generati con Lui in questa nascita*".

Ma il fonte battesimale ha la sua ragion d'essere nella morte redentrice di Gesù Cristo!

Gesù vero Dio

Nel Credo diciamo: "Credo in Gesù Cristo, Unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli, Dio da Dio…Dio vero da Dio vero…, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create…".
Se il Credo o Simbolo della fede o Professione di fede è "la formula articolata… con cui la Chiesa, fin dalle sue origini, ha espresso sinteticamente e trasmesso la propria fede" (comp. CCC 33), ci chiediamo da quali fatti reali la Chiesa delle origini ha tratto la certezza che Gesù è Dio e Figlio di Dio?
Ancora oggi noi cristiani viviamo, con la Chiesa e nella Chiesa, questa certezza. Infatti Sua Santità Benedetto XVI nella Enciclica ha scritto: "Gesù Cristo è l'Amore incarnato di Dio" (DC,12).

Da quali "segni" di Gesù di Nazaret i suoi contemporanei compresero che egli diceva il vero quando si dichiarava figlio di Dio? Premesso che il nome "Gesù" significa "Dio-salva", nella lettura dei Vangeli cercheremo di comprendere come Gesù si rivela vero Dio:

- fin dall'inizio del suo ministero,
- poi attraverso i suoi discorsi e i miracoli,
- quindi si manifesta uomo-Dio per come si comporta nella passione e morte,
- infine è Dio perché risorge da morte, appare ai suoi discepoli e a più di cinquecento persone in una sola volta,
- e perché ascende al cielo sotto gli occhi di tante persone accorse sul monte.

Inizio del ministero

Sin dall'inizio della sua vita pubblica Gesù inizia a rivelarsi come vero Dio.
Nel Battesimo al fiume Giordano Gesù che si presenta uomo tra gli uomini, è riconosciuto da Giovanni Battista che lo indica e gli rende testimonianza : "*Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo*" (Gv 1,29). Ed ancora: "*Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui*" (Gv 1,32).
Al Giordano si ode anche la voce del Padre: "*Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto*" (Mt 3,17). Di qui inizia il ministero di Gesù, con questo segno dal cielo per Giovanni Battista e con la voce del Padre udita da tutti i presenti che erano venuti a farsi battezzare.
Gli evangelisti sinottici (Matteo, Marco, Luca) ci informano poi che Gesù fu, dallo Spirito, condotto nel deserto dove digiunò per quaranta giorni e quaranta notti e alla fine fu tentato dal diavolo. Al tentatore Gesù rispose usando le parole della Sacra Scrittura: A.T.

Ricordiamo i colloquio tra il tentatore e Gesù riportato nel Vangelo di Luca (Lc 4,1-13):
-"Se tu sei il Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane". E Gesù rispose: "Non di solo pane vivrà l'uomo".
-Ti darò la potenza e la gloria dei regni della terra…se ti prostri dinanzi a me". E Gesù rispose:"Sta scritto: solo al Signore tuo Dio ti prostrerai, lui solo adorerai".

-Se tu sei il Figlio di Dio, buttati giù (dal pinnacolo del Tempio)…". Gesù rispose: "È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo"
E il diavolo, "dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato".

Qui appare in pieno l'intento degli evangelisti: essi non mirano tanto a stendere una semplice narrazione biografica di Gesù, né un racconto storiograficamente ordinato, ma intendono presentare Gesù nella sua energica ed instancabile attività e vogliono farci ascoltare le sue parole senza per questo uscire dal contesto storico. I vangeli sono, quindi, "la proclamazione della **Notizia** assolutamente unica ed originale di quell'evento fondamentale della storia umana che è l'intervento decisivo di Dio nella storia dell'umanità in Gesù Cristo" (Latourelle, cit. pag. 127).

Discorsi e miracoli

Riguardo ai discorsi e ai miracoli compiuti da Gesù, per comodità parleremo di quelli riportati nel Vangelo di Marco che è il vangelo proposto dalla Chiesa in questo anno: anno B.
Nei capitoli da 1 a 5 Marco riporta discorsi e miracoli strutturati come catechesi battesimali, tese a mostrare a noi chi è Gesù, attraverso un cammino di conoscenza che viene messo in moto dalla Parola di Dio; cammino che può essere ostacolato dalle nostre fragilità e paure, ma che passa attraverso l'incontro con Colui che può liberarci dai peccati e dalla paura.
Nel Sacramento della Riconciliazione siamo invitati a ri-conoscere e toccare Gesù che è Amore.

Fin dall'inizio del suo ministero in Galilea Gesù alterna insegnamento e guarigioni. Lo vediamo nella Sinagòga di Cafàrnao dove i presenti "erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi" (Mc 1,22), e dove guarisce "un uomo… posseduto da uno spirito immondo" (Mc 1,23.28). In quello stesso giorno Gesù guarì anche la suocera di Pietro e, dopo il tramonto del sole, "guarì molti,…afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni" (Mc 1,34).
Lasciata Cafàrnao, Gesù percorre "la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni" (Mc 1,39). In questo contesto avviene anche la guarigione di un lebbroso (Mc 1,40-45).
Tra gli **insegnamenti** ricordiamo le varie dispute con i farisei su varie questioni quali:

- chi può rimettere i peccati;
- sul digiuno;
- sul Figlio dell'uomo Signore anche del sabato;
- sulla vera famiglia di Gesù;
- le Parabole:
    - del seminatore;
    - del seme che spunta da solo;
    - del granello di senapa.

Tra gli **interventi prodigiosi** (guarigioni) ricordiamo:

- la guarigione del paralitico portato da quattro persone su un lettuccio e calato dal tetto davanti a Gesù;

- la guarigione dell'uomo dalla mano inaridita;
- Gesù che dorme a bordo della barca durante una tempesta sul lago e, svegliato dagli Apostoli che avevano paura di affondare a causa della tempesta, impone la bonaccia al vento e al mare;
- la guarigione dell'indemoniato geraseno da cui uscirono tanti demòni: "Mi chiamo Legione … perché siamo molti" (Mc 5,9) aveva detto lo spirito immondo in risposta a Gesù. Gli spiriti usciti dall'uomo entrarono in circa duemila porci che si precipitarono in mare dal dirupo;
- la guarigione della donna emorroissa;
- la resurrezione della figlia di Giàiro.

Potremmo continuare l'elencazione dei discorsi e dei miracoli, ma è più interessante per ciascuno di noi prendere il Vangelo di Marco e fare una lettura continua e meditata di tutto il Vangelo.
Dobbiamo precisare che Gesù guarisce i malati, ma prodigi e segni non servono per meravigliare la gente, bensì per far capire chi Egli è realmente: se Egli può togliere il male e i peccati, se può guarire la lebbra, può moltiplicare i pani, può resuscitare i morti, allora Egli è veramente e realmente Dio. Perché solo Dio può operare tali prodigi. Per questo motivo Gesù non vuole che i "segni" da lui compiuti diventino una esibizione di potenza, ma chiede a tutti coloro che sono guariti, o saziati, o sanati, di non divulgare il fatto ma, soltanto, di credere in lui.
Se fino al termine del capitolo cinque San Marco ci presenta **come** incontrare Gesù, che fa nascere e alimenta la nostra fede attraverso la catechesi e la liberazione dal nostro egocentrismo: paura del male, della malattia e della morte, ora nei capitoli successivi Marco inizia a presentare la catechesi di Gesù sull'Eucaristia.
Vi troviamo infatti le due moltiplicazioni dei pani perché queste hanno per noi una importanza grandissima essendo l'Eucaristia il centro e il culmine della vita del cristiano e della Chiesa.
Troviamo, poi, "la Trasfigurazione" di Gesù sul monte Tabor, che pre-figura, che anticipa la sua gloriosa resurrezione e la sua Ascensione, mentre il Padre per la seconda volta fa udire la sua voce. La prima volta, quando Gesù si presentò al Giordano per essere battezzato da Giovanni Battista, il Padre riconobbe Gesù come suo Figlio davanti ai giudei: "Gesù… uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. E si sentì una voce dal cielo: "Tu sei il figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto"(Mc 1,9-11), ora il Padre conferma per noi, che con gli Apostoli siamo i discepoli di Gesù oggi, quanto già detto al Giordano: "Poi… uscì una voce dalla nube: "Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!"(Mc 9,7).
Meditiamo ora una parabola, raccontata da Gesù per far comprendere ai suoi contemporanei chi egli fosse. È la parabola dei vignaioli infedeli ed omicidi, riportata nel Vangelo di Marco, che Gesù narra (prospetta) ai sommi sacerdoti, agli scribi e agli anziani. Siamo nel Tempio di Gerusalemme, i giudei fanno obiezioni sulla autorità di Gesù: "*Con quale autorità fai queste cose?*", cioè la purificazione del Tempio scacciandone i mercanti, "*O chi ti ha dato l'autorità di farlo?*" (Mc 11,28).
Gesù prima li mette a tacere con una contro domanda: "*Vi faccio anch'io una domanda: Il battesimo di Giovanni Battista veniva dal cielo o dagli uomini?*"(Mc

11,29-30), poi espone la parabola: Mc 12,1-11: "*Un uomo piantò una vigna…la diede in affitto a dei vignaioli e se ne andò lontano. Al tempo del raccolto: "inviò un servo… poi un altro servo e poi tanti altri. Tutti furono o bastonati o uccisi. In ultimo inviò il suo figlio prediletto, ma i vignaioli lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna*".
Il tema di tale parabola è **cristologico**, cioè fa riferimento a Cristo. I tanti servi sono i profeti, il figlio prediletto è Gesù. Vi è qui, anche, accanto il tema del giudizio divino: in questo caso il giudizio non è una minaccia, ma il racconto si fa avvertimento. L'ultima parola non è la minaccia: li farà morire, ma la **speranza**, che viene illustrata con il richiamo alla Scrittura: "*La pietra scartata…è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo*" (Mc 12,10.11 e Sal 118,22.23). Gesù parla di sé, Egli è la pietra scartata che diventa pietra angolare nella costruzione della Chiesa.
È una chiara allusione che Gesù fa alla sua resurrezione e alla fedeltà di Dio. Colui che gli uomini hanno rifiutato diventa "strumento" di salvezza, perché Dio sceglie ciò che gli uomini scartano, rifiutano.
Ma prima di esporre questa parabola abbiamo incontrato, sempre nel Vangelo di Marco, Gesù che pone una domanda ai suoi discepoli: "*Chi dice la gente che io sia"*? … "*E voi, chi dite che io sia*?"(Mc 8,27.29).
Ai discepoli Gesù pone la domanda lungo la via, e Pietro dà una risposta illuminante per noi: "*Tu sei il Cristo*" rispose Pietro (Mc 8,29). Pietro risponde per sé e per tutti i discepoli, anche per noi discepoli di oggi. Anche a noi, lungo la strada della nostra vita Gesù pone, oggi, quella stessa domanda: "*Tu chi dici che io sono per te*?". Chi sono io per te? Poniamoci spesso questa domanda e diamo risposta al Signore nel nostro cuore.
Poi Gesù pone alle folle e più in particolare ai capi, scribi e farisei una domanda sul Messia:
"*Come mai gli scribi dicono che il Messia è figlio di Davide, se Davide stesso lo chiama Signore*?" (Mc12,35. 37).
Questa domanda che Gesù pone a scribi e farisei nel Tempio, cioè nel cuore stesso del giudaismo, è una ulteriore conferma che Gesù ci dà della sua divinità. Considerato che i suoi interlocutori non danno risposta, Gesù stesso risponde alla domanda citando il Salmo 110,1: "*Disse il Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra*" (Mc 12,36); Gesù Cristo è il Signore, è il Figlio di Davide, è il Messia. È il Risorto che "è salito al cielo e siede alla destra di Dio Padre Onnipotente" (Credo). Seguendo San Paolo noi crediamo che: "*…noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore*" (2 Cor 3,18).
Qui ci viene svelato chi è il Cristo Signore: Egli è colui sul cui volto rifulge la gloria divina, Egli è colui che porta in sé -come Messia- la presenza divina, Egli è "sostanza", essenza, realtà dell'annuncio evangelico, anzi è Egli stesso Vangelo- Parola (Gv 1, 1.14).
La luce della Pasqua ha dato la certezza della vittoria finale. Dopo il travaglio e il dolore della passione, Gesù, sostenuto dallo Spirito, è risorto. La sua resurrezione ha aperto il cammino del
Tempo nella presenza consolante di Dio con gli uomini: l'Emmanuele!

Con tutta la sua vita Gesù si è presentato come Dio, vero Dio, Figlio del Padre che è nei cieli, ma la
testimonianza più importante per noi, è quella che Gesù stesso ci offre nel momento più difficile della sua vita. Il luogo e il momento che Gesù sceglie per pronunciare queste parole solenni e per noi fondamentali sono quanto mai appropriati.
Siamo nella notte del giovedì santo, vigilia della sua morte in croce come Agnello pasquale sacrificato per la salvezza del mondo. Durante l'interrogatorio in casa del sommo sacerdote, davanti a tutto il Sinedrio, non trovando accusatori, neanche falsi, per attuare la condanna a morte già decisa in cuor loro, il sommo sacerdote pone a Gesù la domanda: "*Ti scongiuro per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio"(Mt 26,63). Gesù rispose: "Tu l'hai detto, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio e venire sulle nubi del cielo*" (Mt 26,64). Questo è, per Gesù, l'inizio dei dolori della passione e morte.

Passione e morte

I contemporanei di Gesù videro i miracoli, ascoltarono le parole, le profezie, ne constatarono la testimonianza della vita secondo lo Spirito. Questi sono tutti segni diretti all'uomo, a noi che viviamo nel tempo e nello spazio e che siamo, allo stesso tempo, materia e spirito, individui e comunità. Quei segni consentirono a loro, e consentono oggi a noi, di credere in Gesù Cristo come Dio-con-noi, poiché scaturiscono dalla sua Persona e vengono illuminati dal suo modo di agire e dalle sue affermazioni, **ma soprattutto dalla sua morte e risurrezione**, e da quel movimento religioso bimillenario a cui egli ha dato vita: la Chiesa di cui noi ci onoriamo di far parte, senza nostro merito, ma solo perché nati da genitori cristiani, in terra cristiana e battezzati nella Santa Chiesa cattolica in Gesù Cristo nostro Signore.
Apostoli e Discepoli constatarono visivamente, e toccarono con mano che il Risorto non è altri che il Crocifisso: le condizioni sono cambiate, ma la persona è la stessa! La resurrezione ha agito come "scintilla"che ha acceso la mente dei seguaci di Gesù di Nazaret alla comprensione delle Scritture li ha resi certi che Gesù è il Cristo di Dio, il Messia atteso. Essi si trovarono di fronte ad una storia vera, reale, che non si ripeterà più, e sentirono il bisogno di narrare ad altri, prima oralmente, poi per iscritto, ciò che avevano "*udito, visto, contemplato e toccato*" (1 Gv 1,1).
San Giovanni evangelista afferma: "*Noi stesi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come Salvatore del mondo*" (1Gv 4,14).
San Paolo ai giudei riuniti nella Sinagòga di Antiochia di Pisidia dice: "*Fratelli…dalla discendenza di Davide secondo la promessa, Dio trasse un Salvatore, Gesù…(ora)…questa parola di salvezza è stata mandata a noi…*" (At 13,23-26). Anche Paolo, quindi, afferma che Gesù Cristo è il Salvatore. Salvatore del popolo di Israele, erede della promessa della prima Alleanza (A.T.), ma anche salvatore di tutti gli uomini, di tutto il mondo.
Gli Apostoli e i contemporanei di Gesù affermarono con forza che solo Gesù è il Salvatore dell'umanità e che "*In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati*" (At 4,12).

Da questa affermazione di San Pietro deriva che solo **Cristo è la via universale di salvezza.**
Al di fuori di lui nessuno è mai stato liberato, nessuno viene liberato, nessuno sarà liberato. Perché Gesù è il fine della storia umana, il centro dell'umanità, la gioia di ogni cuore, la pienezza di tutte le aspirazioni umane. "*Gesù Cristo è l'Unico Dio Salvatore e l'Unico Universale Mediatore*" (LG 17).

Gesù, il Risorto asceso al cielo.

San Paolo scrive: "*Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora…Inoltre apparve a Giacomo e quindi a tutti gli Apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me…che sono l'infimo degli apostoli…*" (1 Cor 15,4-9).
Davanti a questa testimonianza, unita a quella delle "donne" al seguito di Gesù e a quelle degli Apostoli e dei discepoli, non è possibile interpretare la resurrezione di Cristo al di fuori dell'ordine fisico e non riconoscerla come avvenimento storico (Cfr CCC 643).
Infatti "il corpo risuscitato con il quale Cristo si presenta agli Apostoli è il medesimo che è stato martoriato e crocifisso, poiché porta ancora i segni della passione" (CCC 645).
Gesù, apparendo agli Apostoli "otto giorni dopo la resurrezione e dopo la prima apparizione agli Undici, rivolto a Tommaso dice: "Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano e mettila nel mio costato…" (Gv 20,27). Questo è il suo corpo "autentico e reale", ma trasfigurato in corpo glorioso. E San Paolo dice che "Cristo è l'uomo celeste" (Cfr 1 Cor 15,35-50): **Gesù Cristo è uomo e Dio.**

La resurrezione di Cristo "fonda" la storia umana nella sua vera dimensione: in Dio la storia umana è aperta ad un futuro sempre nuovo ed è tesa verso la sua piena realizzazione nel tempo finale di Dio. Gesù risorto è asceso al cielo ed ha inviato sugli Apostoli lo Spirito Santo, costituendo, in tal modo, **visibilmente** la sua Chiesa. La nostra storia, la storia del mondo "avanza con Dio", è sostenuta e guidata da Dio, fino a quando Gesù "consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza" (Cfr 1 Cor15,24), "perché Dio sia tutto in tutti" (1 Cor 15,28).
Allora potremo comprendere che "la resurrezione di Cristo è anticipazione della nostra e la nostra resurrezione è partecipazione alla resurrezione di Cristo già avvenuta. Questo è il mistero dell'inclusione del destino dell'umanità nel destino di Cristo"[11].
Nel Credo noi diciamo, affermiamo: "Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio…".
Credo vuol dire "**ho fede**".
La fede "È la libera risposta dell'uomo a Dio che si rivela" (comp. CCC 30).
È saper accogliere Dio che ci cerca, ed è voler impegnare tutta la nostra vita a realizzare il suo piano della salvezza. A ciascuno di noi Dio propone una

[11] J. Alfaro, Speranza cristiana e liberazione dell'uomo, in B Forte, Gesù di Nazaret, cit. pag. 306.

chiamata: è la nostra vocazione, e si attende una nostra risposta personale e fiduciosa che vada al di là di gesti e parole, per estendersi ad ogni momento della nostra vita quotidiana.
Nella fede possiamo riconoscere che la stessa nostra vita è una "vocazione"; noi siamo stati chiamati alla vita, la vita ci è stata donata, non ce la siamo data da noi!
Durante l'intero svolgersi della nostra vita siamo sempre in presenza della vocazione: infatti ogni circostanza, ogni rapporto, ogni evento provoca la nostra libertà, ci interpella, ci chiama a rispondere liberamente alla vocazione della Santa Trinità.
Ricordiamo che gli Apostoli, quando furono chiamati da Gesù lasciarono tutto e lo seguirono. Dobbiamo essere convinti che non siamo noi a cercare Dio, ma è Lui a "venire" per amore, verso di noi. Dobbiamo esser certi che la nostra vita è una vocazione. E che "la nostra fede è accoglienza della vocazione divina" che si attua nella Chiesa.

Gesù e la Chiesa

Gesù fonda la Chiesa

Poiché "i Vangeli, cuore di tutta la Sacra Scrittura, sono la principale testimonianza relativa alla vita e alla dottrina del Verbo Incarnato: Gesù Cristo nostro Salvatore" (CCC 125), noi cercheremo nei Vangeli il come, il dove e il quando Gesù fonda la sua Chiesa.

A. Dopo che Giovanni Battista era stato arrestato "lasciata Nazaret, Gesù venne ad abitare a Cafàrnao, presso il mare" (Mt 4,13), in Galilea, e "cominciò a predicare e a dire: Convertitevi, perché il Regno dei cieli è vicino" (Mt 4,17). Gesù ha dato inizio alla Chiesa "predicando la Buona Novella, cioè la venuta del regno di Dio …promesso nelle Scritture" (LG,5), per questo motivo essa è "il regno di Cristo già presente in mistero" e "manifesta chiaramente agli uomini, nelle parole e nelle opere, la presenza di Cristo nel mondo" (LG,5).
B. Un giorno, mentre cammina lungo il mare Gesù vede due fratelli pescatori: Simone e Andrea e li chiama: "Seguitemi, vi farò pescatori di uomini" (Mt 4,19), e, andando un poco oltre vede ancora due fratelli: Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, e chiama anche questi (Mt 4,21); ed essi, subito "lasciate le reti" e gli affetti familiari "lo seguirono" (Mt 4,20-22). Inizia così la "istituzione" di quella comunità visibile che oggi noi chiamiamo Chiesa. Essa, dice il Concilio Ecumenico Vaticano II, "*prefigurata sin dal principio del mondo,…preparata nel popolo di Israele e nella Antica Alleanza,* ***istituita negli ultimi tempi, è stata manifestata dall'effusione dello Spirito a Pentecoste, e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli***" (LG,2).

Il primo seme, l'inizio del Regno è, appunto, costituito dagli Apostoli, il "piccolo gregge" al quale Gesù dice: "*Non temete, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo Regno*" (Lc 12,32).
Gli Apostoli, dunque, sono il piccolo gregge: essi costituiscono la vera famiglia di Gesù (Cfr Mt 12,49), ad essi Gesù, dopo averli radunati attorno a sé, ha insegnato un modo nuovo di comportarsi (Mt 5,5-12: Le Beatitudini), ed anche una preghiera loro propria: il Padre nostro (Cfr Mt 6,9).
Agli Apostoli Gesù ha assicurato: "*Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*" (Mt 28,20), ma prima, rivolto a Pietro quale capo degli apostoli, aveva detto: "*Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa*" (Mt 16,18). E Gesù continua: "*A te darò le chiavi del regno dei cieli, tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli*" (Mt 16,19).
In questo modo Gesù conferisce a Pietro il così detto "potere delle chiavi", cioè l'autorità per governare la Chiesa, che è la "casa di Dio". Questo potere viene confermato da Gesù risorto quando dice a Pietro: "*Pasci le mie pecorelle*" (Gv 21,15-17). Gesù ha conferito tale autorità, attraverso Pietro, a tutta la Chiesa che lo esercita per mezzo del ministero degli Apostoli e dei loro successori, i Vescovi, uniti solidalmente al successore di Pietro, il Papa.

Come e quando Gesù "dà compimento" alla sua promessa di edificare la sua chiesa?

A Gesù che è già morto, sulla croce, "*uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue ed acqua*" (Gv 19,34).

Ecco, "La chiesa è nata principalmente dal dono totale di Cristo per la nostra salvezza" (CCC766). Questo dono della sua vita Gesù lo ha anticipato nell'Ultima Cena quando ha istituito l'Eucaristia, e lo ha realizzato sulla croce. Dice il Concilio che: "Come Eva è stata formata dal costato di Adamo addormentato, così la chiesa è nata dal cuore di Cristo morto sulla croce" (LG,45).

Gli Apostoli, dopo la morte in croce di Gesù, erano paurosi. I nemici del loro Maestro avevano vinto: il Signore era stato condannato dal potere religioso ed era stato ucciso dal potere politico. Essi non compresero subito il segno cosmico portentoso quale l'oscurarsi del sole dalla ora sesta all'ora nona (dalle 12 alle 15), perché -da lontano- avevano visto morire il Maestro amato, avevano visto il suo corpo senza vita tolto dalla croce e deposto nel sepolcro.

Ora si interrogavano sul loro futuro. Alcuni, delusi, già tornavano alle loro case (Cfr Lc 24,13-35: i discepoli di Emmaus); altri si erano chiusi nel Cenacolo "*per timore dei giudei*" (Gv 20,19).

Ma Gesù che loro avevano visto morire e il cui corpo senza vita avevano visto deporre nel sepolcro, al mattino del terzo giorno non è più nel sepolcro. L'angelo disse alla donne: "*Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato*" (Lc 24,5-6).

Ma agli Undici e a tutti gli altri le parole delle donne che riferivano la visione dell'angelo e le sue parole "*parvero come un vaneggiamento e non credettero ad esse*" (Lc 24,11).

La Chiesa istituita da Gesù, ancora "non comprende la Scrittura" riguardo al Messia, perciò ha timore ed ha difficoltà a credere.

È necessario che il Risorto appaia a Maria di Magdala nel giardino del sepolcro (Lc 20,16), ai due discepoli lungo la strada per Emmaus (Lc 24,13 cit.) ed infine agli Undici "*la sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato*" quando "*mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano…per timore dei Giudei…Gesù venne, si fermò in mezzo a loro e disse: Pace a voi*". *E i discepoli gioirono a vedere il Signore*" (Gv 20,19-20).

Il Risorto, apparendo agli undici dice: "*Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato*"(Mc 16,15-16). La chiesa intimorita dagli avvenimenti del venerdì, ora si sente rincuorata, e anche se è ancora un poco frastornata e con qualcuno che vuole "toccare con mano le ferite di Gesù prima di credere" (Cfr Gv 20,24-29: Tommaso), ora si prepara con gioia, nella preghiera assieme a Maria, ad accogliere lo Spirito Santo promesso da Gesù.

A Pentecoste Apostoli e Discepoli "*si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere di esprimersi*" (At 2,1-4).

Finalmente, superata la paura, la Chiesa "esce" dal chiuso in modo definitivo, si presenta al mondo così come il Signore l'ha voluta e, l'ha costituita con l'effusione del suo Spirito.
Gli Apostoli prendono la parola davanti al mondo allora conosciuto i cui rappresentanti sono presenti a Gerusalemme in quella occasione e Pietro pronuncia il suo primo discorso agli "uomini di Galilea" (At 2,14 seg.) al termine del quale "Coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone" (At 2,41).

Gesù guida la chiesa

Gesù risorto ha effuso sulla Chiesa il suo Spirito, il Consolatore. Egli, "lo Spirito di verità, quando verrà vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito…prenderà del mio e ve lo annunzierà" (Gv 16,13-14). Attraverso il Suo Santo Spirito il Signore interviene continuamente perché la "sua chiesa" la chiesa da lui fondata, attraverso modi da lui solo conosciuti, abbia sempre nuovi Apostoli e discepoli.
Ricordiamo, come esempi, sia la Conversione di San Paolo sulla via di Damasco, narrata dallo stesso Paolo ai Giudei di Gerusalemme (At 22,1-21)[12], sia la morte del primo martire Santo Stefano, "*Uno dei sette scelti dagli Apostoli per il servizio alle mense*" (Cfr At 6,6).
"La chiesa di Gesù Cristo, attraverso la predicazione e i miracoli degli Apostoli, di San Paolo e dei primi discepoli, cresce e si propaga in tutto il mondo conosciuto perché lo Spirito Santo la provvede dei diversi doni gerarchici e carismatici con i quali la dirige" (LG,4).
Affinché il Vangelo si conservasse sempre integro e vivo nella chiesa, gli Apostoli, ispirati dallo Spirito Santo, lasciarono come propri successori i Vescovi, affidando ad essi il loro proprio compito di magistero. Questa trasmissione viva è compiuta dallo stesso Spirito ed è chiamata Tradizione. Essa è distinta dalla Sacra Scrittura, ma è ad essa strettamente legata" (CCC 77-78).
"Lo Spirito Santo è sempre all'opera con il Padre e il Figlio, dall'inizio al compimento della nostra salvezza" (CCC686). Nella chiesa noi lo conosciamo attraverso la Sacra Scrittura che Egli ha ispirato, nella Tradizione, perché i Padri della Chiesa sono i suoi testimoni sempre attuali, nel Magistero della chiesa perché Egli la assiste, nella Liturgia e nei Sacramenti, nella preghiera, ed in molte altre realtà. Tra i Sacramenti il dono più grande che Gesù ha dato alla sua chiesa è l'Eucaristia "fonte e apice di tutta la vita cristiana" (LG,11). Nell'Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua" (CCC 1324).
Ad essa sono ordinati tutti gli altri Sacramenti, tutti i ministeri nella chiesa e tutte le opere di apostolato. Attraverso la celebrazione eucaristica la chiesa perpetua nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio di Cristo sulla croce. Questo "*memoriale della morte e resurrezione del Signore, celebrato con fede, diviene, per noi fedeli, Sacramento di pietà, Segno di unità, Vincolo di carità, Convito pasquale. L'anima accoglie Cristo, viene ricolmata di grazia e riceve il pegno della gloria futura*" (SC,47).

[12] vedere anche At 9 e At 26.

La Chiesa di Gesù

Per conoscere Gesù e per parlare di lui bisogna, anzitutto, "stare con Gesù". Ricordiamo quei due discepoli che lo seguirono e "*…videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio*" (cioè l'ora decima), (Gv 1,39). Solo dopo "essere stati con Gesù" essi poterono affermare: "*Abbiamo trovato il Messia*" (Gv 1,41), e Giovanni condusse a Gesù suo fratello Simone (Gv 1,42).
Ricordiamo ancora i due discepoli che, sfiduciati, tornavano ad Emmaus. Solo dopo essere entrati in casa con Gesù non ancora riconosciuto ed aver predisposto la cena per "stare con lui", lo riconobbero nello spezzare il pane e trovarono forza, coraggio e… fede per tornare di notte a Gerusalemme per annunciare agli Apostoli e a tutti il loro incontro con il Crocifisso-Risorto.
Diciamo spesso che "*l'uomo è alla ricerca di Dio*", invece è "Dio, che per primo chiama l'uomo" (CCC2566-2567) e va alla ricerca della pecorella smarrita per ricondurla all'ovile portandola sulle proprie spalle (Cfr Lc 15,4-7).

La Chiesa dei Padri

I Padri della Chiesa vissero quando Gesù era già asceso al cielo, eppure essi "seguirono Gesù" e "stettero con lui". Mossi dalla grazia dello Spirito e attirati dal Padre, essi credettero e confessarono che "Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Mt 16,16). Per questo motivo, dal Signore furono inviati al mondo ad affermare: "Abbiamo trovato il Messia" e creduti, condussero molti ad incontrare il Risorto e la sua Chiesa.
Perché la testimonianza di vita nasce dalla condivisione e dall'amore.
C'è una affermazione riportata da molti Padri greci che ci può aiutare a "penetrare" nel grande e centrale mistero dell'Incarnazione. Qui la citiamo come la riporta San Gregorio di Nazianzo: "Il Figlio di Dio, entrato nella **forma brevissima** del corpo umano manifesta in esso l'immensa ed invisibile grandezza del Padre". Quindi l'Incarnazione è la "abbreviazione"cioè il ridursi povero e bambino del Logos, della Parola, cioè il Verbo di Dio "*spogliò se stesso assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini…umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce*" (Fil 2,7-8).
E questo affinché si realizzasse un "ingrandimento" dell'uomo, cioè la sua divinizzazione, il diventare "da uomini dei"; ovvero, come dice San Luca, perché: "*Ogni uomo possa vedere la salvezza di Dio*" (Lc 3,6).
Sant'Ireneo di Lione scrive: "La natura umana portava il Verbo di Dio, ma era il Verbo che sosteneva la natura umana. Nel Cristo c'era quella umanità che aveva disubbidito presso l'albero del paradiso terrestre, ma in lui la stessa umanità, con l'obbedienza compiuta sull'albero della croce, distrusse l'antica ribellione".
Gesù Verbo del Padre, assume un corpo per manifestare all'umanità l'immensa ed invisibile grandezza del Padre, e noi, nella fede, quando recitiamo la "parte centrale del Credo", noi ci "prostriamo adoranti" dicendo: "**Per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria, e si è fatto uomo**". In questa "umiliazione", in questo suo "annientamento" nel nascere uomo, Dio diventa realmente l'"Emmanuele", il "Dio-con-noi" (Mt 1,23) senza

cessare di essere Dio. Senza l'"**Evento Reale**" dell'Incarnazione non sarebbe possibile l'esperienza cristiana.
Nella antifona dei primi vespri dell'Ottava di Natale la chiesa ci fa pregare così: "O meraviglioso scambio! Il Creatore ha preso un'anima e un corpo, è nato da una vergine; fatto uomo senza opera d'uomo, ci dona la sua divinità". Questo è quanto i Padri ci hanno tramandato e noi, chiesa di oggi, crediamo fermamente.

La Chiesa oggi: noi chiesa.

Per parlare di noi-chiesa partiamo da una bellissima affermazione di Papa Benedetto XVI: "La chiesa è giovane, la chiesa è viva, perché Cristo è risorto!". La chiesa è giovane anche nella misura in cui annuncia a tutti e in particolare ai giovani, che sono il futuro della chiesa e dell'umanità, Gesù Cristo nostro Signore.
Come credenti dobbiamo stare attenti a non cadere in quella tentazione, che oggi serpeggia anche tra molti cristiani, di vivere la fede in uno "spiritualismo disincarnato", cioè ignorando volutamente l'incarnazione di Dio e la logica che ne discende. Questa "voluta ignoranza" mira a rifiutare di far entrare Cristo nelle circostanze e nei rapporti che viviamo nella chiesa e nella società per non doverlo poi imitare. Dobbiamo curare la nostra efficace iniziazione alla vita morale e alla testimonianza della carità; dobbiamo sentirci corresponsabili nell'annuncio e curare la formazione di una retta coscienza ecclesiale nostra, dei nostri familiari e di coloro ai quali siamo vicini: cioè ai nostri prossimi. Se conosciamo i pericoli che corriamo, possiamo prevenire gli errori più comuni nella nostra vita di fede. C'è il pericolo del "lassismo" che svilisce il dono di Dio riducendo la fede a pure pratiche esteriori, e c'è il pericolo del "rigorismo" che ci porta a pensare che il dono (della fede) sia solo nostro e non ci fa sentire il dovere dell'annuncio coraggioso.
È come se noi volessimo stabilire due livelli o due ambiti diversi. Quello della fede e quello della vita, non comunicanti tra loro: in chiesa e nelle mie preghiere parlo con Dio, mentre nella vita mi comporto come se Dio non c'entra affatto. In quanto cristiani sappiamo che la comunione con Dio, con la Santissima Trinità inizia già qui, ora, sulla terra, nella chiesa, per poi realizzarsi compiutamente e pienamente nella vita eterna. Questo è quanto ci ha assicurato Gesù di Nazaret, Verità vivente e personale del Padre.
La chiesa sempre, ma oggi in modo particolarmente pressante chiama tutti i credenti a riflettere criticamente sulla fede personale e comunitaria in Gesù Cristo. Quale senso diamo, noi cristiani, alla presenza di Cristo nel mondo? Come ci rapportiamo con quanto egli ha detto, ha fatto e ci ha comandato di fare? Quale credibilità può avere la nostra fede, se la nostra vita non è coerente con quanto professiamo? Quali sono i criteri su cui basiamo il nostro agire e il nostro operare?
Il teologo Bruno Forte dice che: "nel mondo moderno incontriamo due "correnti" che sostengono la "morte di Dio": - da un lato vi è il cosiddetto mondo adulto della società opulenta, - dall'altro vi è il mondo della fame. E mentre il primo mondo professa "l'insensatezza di Dio"…, il secondo condanna "il silenzio di Dio di fronte alle ingiustizie presenti"[13].

[13] B. FORTE, Gesù di Nazaret, storia di Dio, Dio della storia.

E continua: "compito dei cristiani è presentare al mondo ateo e materialista **il Dio di Gesù Cristo**, che **non fa concorrenza all'uomo**, ma **gli è accanto**, anzi**, nelle sofferenze Dio è accanto all'uomo inchiodato sulla croce del mondo**. Si può così aprire un varco, nel cuore degli uomini, la "nostalgia del totalmente Altro", la nostalgia di Dio, della sua presenza accanto ad ogni essere umano. Questo varco aperto scardinerà quella cultura del sospetto nei riguardi dell'esistenza di Dio e, a mano a mano che l'uomo si avvicinerà a Gesù Cristo vero uomo, sentirà di essere più uomo e più libero"[14].

Quale risposta possiamo poi dare a coloro che denunciano il "silenzio di Dio di fronte alle ingiustizie del mondo?"
Vi sono risposte che debbono salire principalmente dal cuore di ciascuno di noi. Siamo chiamati a **vivere l'amore di Cristo** per l'umanità. Questo significa che dobbiamo impegnarci personalmente perché l'ingiustizia, la fame, l'odio, le guerre, cessino e nel mondo si ponga mano a costruire la pace, nella concordia e nel rispetto reciproco.
Iniziando a costruire il mondo nuovo con i nostri comportamenti quotidiani, modificando il nostro modo di pensare e di rapportarci con noi stessi, con il prossimo, con il creato, con Dio. Poi saremo capaci anche di influenzare il campo della politica e dei rapporti sociali. Nessuno di noi dica mai: "io non posso fare nulla", ma ciascuno si chieda piuttosto: "cosa debbo fare io, nel mio stato, con le mie capacità e possibilità?". E nella preghiera fervorosa e fiduciosa al Signore, ci poniamo in umile ascolto di quanto Egli ci suggerirà.

[14] B. FORTE, Gesù di Nazaret, storia di Dio, Dio della storia.

La liturgia della Parola

Due sono le parti che costituiscono la Messa: la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica.
Esse sono tra di loro congiunte così strettamente da formare un solo atto di culto. Perciò **la Chiesa ci esorta caldamente** a partecipare a tutta la Messa, dall'inizio al termine (SC 56).

Dopo aver dato **Gloria a Dio** Padre e Figlio e Spirito Santo con il canto del GLORIA, i fedeli si preparano ad ascoltare la Parola del Signore e a "farla nascere in loro" come Gesù nato nella grotta-mangiatoia di Betlemme - Casa del pane.
Dice S. Agostino che la Bibbia è "Il Libro della pazienza di Dio", cioè è il Libro attraverso il quale Dio, oggi, "ci educa" con pazienza alla fede.

Con quale atteggiamento interiore ascoltare la Parola?
Un invito forte deve risuonare nel cuore e nella mente di ogni fedele. È l'invito di Dio ad Israele e ad ogni uomo: "Ascolta, Israele. SHEMA ISRAEL" (Dt 4,6).
Questo è il primo comandamento al popolo: 'ASCOLTA '!
L'ascolto è importante nella vita dell'essere umano. L'ascolto è la prima condizione perché l'insegnamento diventi fruttuoso e si trasformi in obbedienza. Perciò il Signore non si stanca mai di invitarci all'ascolto. L'ascolto, poi, non può essere solo un acquisire conoscenze senza conseguenze per la nostra vita, ma ha come scopo quello di farci diventare persone dal cuore docile (=che ascolta), dice infatti Gesù: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore" (Mt 10,29); e nell'Apocalisse leggiamo: "Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte" (Ap1,3).
Vediamo, ancora cosa altro ci raccomanda la Sacra Scrittura.

- San Giacomo, nella sua Lettera, raccomanda ai cristiani del suo tempo e di tutti i tempi: "Accogliete con docilità la Parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime" (Gc. 1,21).
  Dobbiamo ascoltare e accogliere la Parola con cuore docile e attento altrimenti, come ci ricorda Origène, " Chi ascolta la Parola attento con il volto e con gli occhi, ma svagato nel cuore e nei pensieri, è un non convertito. Per convertirci (all'ascolto)dobbiamo "applicarci alla Parola di Dio con zelo, con sollecitudine, con l'anima, con i nostri atti, cioè esercitandoci nel testimoniarla"[15].
- Inoltre, dando un breve sguardo al Nuovo Testamento, oltre alla Lettera di Giacomo già ricordata, troviamo: "Chi ha orecchi, intenda" (Mt 13,9), "È tempo ormai di levarci dal sonno" (Rom 13,11), "chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese" (Ap 2,7). "Chi ascolta le mie parole e le mette in pratica è simile a chi…ha posto le fondamenta della sua casa sopra la roccia"(Lc).

[15] Origène,Omelie sull'Esodo.

Stiamo attenti a non cadere nell'indifferenza verso la Parola per non trovarci nella situazione che Gesù formula verso i suoi ascoltatori i quali: "Pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono" (Mt 13,13), perché hanno il cuore indurito e hanno 'chiuso' occhi e orecchi per non vedere, non sentire e non intendere con il cuore e convertirsi…ed essere salvati. Poniamoci invece nella posizione dei "beati…perché vedono e sentono" (Mt 13,16), perché Gesù ci assicura che (il seme del) la sua parola seminata, ascoltata ed accolta nel nostro cuore "dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta" (Mt 13,23).

Di norma, in domenica e festivi si proclamano tre letture che tutte insieme costituiscono la Parola di Dio. Ci parlano del Messia che viene, del Cristo che discende per nutrirci.

Il Vangelo ci parla di Gesù, della sua "storia". Noi riconosciamo in Lui, in Gesù di Nazaret, Colui che è stato annunciato dalle Scritture.

L'ascolto attivo delle tre letture della Bibbia si chiama il "cibo della Parola". Ognuno "mangia", come si dice, le parole della Scrittura, accogliendo detti e immagini, stabilendo rapporti tra i vari brani, gustando alcune evocazioni "parlanti". Nel cuore dei fedeli dovrebbero nascere domande ed interrogativi del cuore.

Il già citato Origène, scrittore cristiano del III secolo (+ 253) affermava che "come ogni essere umano deve passare attraverso la "menzogna dei sensi" per giungere allo spirito, così i cristiani raggiungeranno lo spirito della Sacra Scrittura passando attraverso la "menzogna della lettera". Qui 'menzogna ' va intesa come qualcosa che se presa così come sembra ci conduce ad una comprensione distorta od incompleta di ciò che leggiamo – ascoltiamo. Quindi faremo tesoro di questa informazione preziosa che ci viene dai Padri della Chiesa e presteremo un ascolto attento ed informato alle varie letture, evitando di fermarci alla sola comprensione letterale.

Gesù è il Maestro vivente che continua ad insegnarci come faceva duemila anni fa presso il Lago di Galilea. Come è possibile incontrare 'realmente ' l'Emmanuele, Gesù Cristo, oggi?

Per ciascuno di noi è possibile incontrarlo nell'Eucaristia che è il suo dono per eccellenza alla sua Chiesa. L'Eucaristia, infatti, è dono della sua Persona, nella sua santa umanità, ed è dono della sua opera di salvezza. "L'Eucaristia – dono non rimane confinata nel passato, giacché tutto ciò che Cristo è, cioè ciò che ha compiuto e sofferto per tutti gli uomini fa parte della eternità divina e perciò abbraccia tutti i tempi" (EdE 11).

L'Eucaristia è celebrata dalla Chiesa e nella Chiesa. L'Eucaristia è un EVENTO che comunica UN ALTRO EVENTO. L'incontro di noi cristiani di oggi, con Gesù presente nella Chiesa, avviene attraverso la Parola di Dio che noi ascoltiamo allo stesso modo in cui la ascoltarono Andrea, Giovanni, Zaccheo, La Samaritana ed altri, 2000 anni fa.

L'Eucaristia è Banchetto Divino Unico, partecipato in duplice modo: Parola e Corpo di Cristo; in essa tutti veniamo nutriti di Cristo, Parola fatta cibo. La Tavola è UNA, è Cristo Signore.

Egli si dà a noi in cibo e bevanda sia nella Parola, sia nel suo corpo e nel suo Sangue. Liturgia della Parola e Liturgia eucaristica è un tutt'uno. Non possiamo celebrare degnamente senza partecipare dall'inizio al termine.

Ancora oggi e per sempre Gesù è Luce delle genti. E questa sua luce deve risplendere sul volto della comunità ecclesiale radunata nel suo Nome al fine di coinvolgere altri nella stessa comunione. Perché la vita, sempre, produce la vita. **E Gesù Cristo È LA VITA !**
Il cristianesimo, fin dall'inizio, si trasmette da esperienza ad esperienza, da persona a persona.
Questo ci dice l'importanza della trasmissione della fede da genitori a figli!
Ed ancora: se ogni cristiano praticante assumesse davanti a Dio l'impegno di esser testimone – trasmettitore della sua esperienza di Gesù Cristo ad altra persona, in breve il mondo verrebbe ri–cristianizzato.
Perché trasmettere e testimoniare la mia esperienza ad altri? Per la semplice ragione che l'altro è stato chiamato con me, ha ricevuto la mia stessa vocazione, poiché Gesù è morto per tutti gli uomini, quindi anche per l'altro.
Ora poniamoci in ascolto della Parola tenendo presente sia quanto dice il Signore per mezzo del profeta Isaia: "…la parola uscita dalla mia bocca non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata" (Is. 55,11); sia quanto dice Gesù ai suoi discepoli quando spiega la parabola del seminatore: "Beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono" (Mt 13,16).
La Parola di Dio è di per sé seme fecondo, ma deve cadere su terreno fertile e ben disposto; il nostro spirito, la nostra intelligenza, la nostra volontà, la nostra memoria devono essere tese all'ascolto, devono accogliere con fede quanto Dio, attraverso la liturgia ci propone.
Come più volte è stato ripetuto dai santi la Parola "è una lettera che Dio ha scritto personalmente a ciascuno di noi", per quel giorno, per venire incontro alle nostre necessità spirituali di quel momento. Se ci saremo disposti all'ascolto in modo giusto, la Parola ci aprirà gli occhi della fede e ci riscalderà il cuore, ci farà **"vedere**" il Corpo del Signore e, essa stessa, sarà nostro nutrimento poiché: "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio", come dice Gesù in risposta al tentatore che lo invitava a cambiare le pietre in pane.
Ancora una disposizione spirituale dobbiamo richiamare: poniamoci in ascolto con gli stessi sentimenti del popolo di Israele nel deserto dopo aver ascoltato Mosè che riferiva le parole del Signore.
Il popolo disse: "Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo" (Es 24,7). Poiché non è sufficiente un ascolto attento soltanto, ma all'ascolto deve seguire il comportamento, l'azione conforme a quanto suggerito dalla Parola ascoltata.
Soffermiamo ora la nostra attenzione sul "modo di proclamare" i vari testi delle letture e su chi ha il compito di proclamarli.
Dice l'art. 38 dell'OGMR che "nei testi che devono essere pronunciati a voce alta e chiara; la voce deve corrispondere al genere del testo a seconda che si tratti di una lettura, di una acclamazione, di un canto".
E l'art 59 chiarisce che compito di proclamare le letture, non è competenza specifica di colui che presiede*, ma di altri ministri.*

Le letture, quindi siano proclamate da lettori, il Vangelo sia invece proclamato dal Diacono o, in sua assenza, dal Sacerdote. Se mancano lettori idonei, il diacono o il Sacerdote celebrante proclameranno anche le altre letture.

Dopo la proclamazione chi ha ascoltato, riflette, medita la Scrittura e la mette in rapporto alla sua vita. Perché questa Parola è "cibo spirituale" offerto da Dio a noi affamati di amore, essa ci interpella,vuole essere compresa da noi e vuole avere una risposta comprensibile e ragionevole.
Proprio per questo motivo la Chiesa, lungo i secoli, quando la lingua liturgica non era più compresa dal popolo, ha iniziato a celebrare in lingua corrente. Nel III secolo, a Roma, dal greco al latino; nel secolo XX dal latino alle lingue nazionali. Però dobbiamo fare attenzione a "comprendere" la Parola CON la Chiesa e NELLA Chiesa.
Dice Papa Benedetto XVI: "nella Chiesa, la comprensione della Sacra Scrittura cresce sotto l'ispirazione dello Spirito Santo attraverso il ministero della interpretazione autentica conferito agli Apostoli. Dove la Sacra Scrittura viene 'staccata' dalla voce vivente della Chiesa, cade in preda alle dispute degli esperti".
Ricordiamo anche quanto dice San Pietro : "Sappiate anzitutto questo, nessuna profezia della Scrittura va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio" (2Pt 1,20-21).

Le letture domenicali e il Salmo responsoriale.
Alcune brevi annotazioni:
-nella celebrazione della messa con il popolo, le letture si proclamano sempre dall'AMBONE (OGMR 58) che è il 'LUOGO ' dove viene collocato il Lezionario. Da lì viene proclamata la Parola di Dio dai lettori e di lì viene tenuta anche (di norma) l'omelia dal celebrante-presidente.

- Il libro da cui si prendono le letture si chiama LEZIONARIO.
- Oltre al Lezionario vi sono molti altri Libri liturgici, qui ricordiamo soltanto: l'Evangeliario, il Messale, il Libro delle preghiere del popolo.
- L'Evangeliario è il libro che contiene tutti i Vangeli. È rilegato in modo prezioso e nelle celebrazioni importanti viene portato in processione e viene "intronizzato".
- Il Messale è il libro liturgico unitario che raccoglie insieme tutti i testi necessari per la celebrazione della messa (formule, antifone, collette, altre orazioni). È posto quasi sempre sull'altare.
- Il libro delle preghiere del popolo è quello dal quale sono prese le preghiere per le messe quotidiane e festive.

Nella Messa domenicale vi sono sempre tre letture e tra la prima e la seconda lettura viene proclamato o cantato il Salmo responsoriale. Ora le elenchiamo e subito ne parleremo diffusamente:

1. La prima lettura è tratta, di norma, dall'Antico Testamento ed ha riferimento con il Vangelo del giorno. Soltanto nel periodo del Tempo pasquale la prima lettura (feriale e festiva) viene presa dagli Atti degli Apostoli.

2. Il salmo responsoriale ci aiuta a pregare in consonanza con la prima lettura e con il Vangelo del giorno;
3. la seconda lettura è presa, di norma, dalle Lettere degli Apostoli;
4. il Vangelo

La prima lettura
Terminata la ORAZIONE COLLETTA, l'assemblea si pone a sedere.
Il lettore incaricato va all'Ambone e proclama la prima lettura dal Lezionario. Tutti ascoltano.
Al termine il lettore pronuncia l'acclamazione: 'Parola di Dio' e tutti rispondono: 'Rendiamo grazie a Dio' (OGMR 128).

Il Salmo responsoriale
"Alla prima lettura fa seguito il Salmo responsoriale che è parte integrante della Liturgia della Parola e favorisce la meditazione della Parola di Dio. Conviene che il salmo si esegua con il canto, almeno per quanto riguarda la risposta del popolo, cioè il ritornello" (OGMR 61), in questo caso "il salmista o il lettore proclama i versetti e il popolo risponde con il ritornello" (OGMR 129).
Sant'Ambrogio scrive: "Tutta la divina scrittura spira la bontà di Dio, tuttavia lo fa più di tutto il dolce libro dei salmi ". Nei salmi troviamo inni trionfali al Signore Dio che salva, elevàti dal popolo di Israele; inni di lode, di ringraziamento, preghiere di domanda, richieste di perdono.
Ancora Sant'Ambrogio: "Chi li legge (i salmi) vi trova di che curare le ferite delle proprie passioni con uno speciale rimedio. Nei salmi Gesù non solo è preannunciato nella sua nascita per noi, ma è annunciato anche come colui che accetta la sua passione, come causa di salvezza, come colui che per noi muore, sale al cielo, siede alla destra del Padre".

La seconda lettura
"Per la seconda lettura, come per la prima, tutti ascoltano, e al termine rispondono con l'acclamazione" (OGMR 130). Abbiamo già detto che essa è presa normalmente dalle Lettere degli Apostoli.

Il canto al Vangelo
"Dopo la seconda lettura si canta L'ALLELUIA o un altro canto stabilito dalle 'rubrichÈ a seconda del tempo liturgico.
Con questa acclamazione, che è rito a sé stante, l'Assemblea dei fedeli ***accoglie e saluta il Signore*** che sta per parlare nel Vangelo e con il canto manifesta la propria fede. Questa acclamazione viene cantata da tutti stando in piedi.
L'ALLELUIA viene cantato durante tutti i tempi liturgici, ***escluso*** il tempo di Quaresima.
Nel tempo di quaresima al posto dell'alleluia si canta il versetto posto nel Lezionario prima del Vangelo" (OGMR 62).

Vangelo
L'assemblea, restando in piedi, ascolta la proclamazione del Vangelo.
Questo "costituisce **il culmine della Liturgia della Parola**". Ad esso si deve dare la massima venerazione, poiché si distingue dalle altre letture per il particolare onore tributato, sia per il ministro incaricato di proclamarlo (ministro ordinato: diacono o sacerdote), sia da parte dei fedeli i quali:

- con le acclamazioni riconoscono e professano che Cristo è presente e parla loro,
- ed ascoltano in piedi.

Il Diacono chiede e riceve la benedizione dal celebrante prima di proclamare, mentre quando non vi è il diacono, il sacerdote si prepara a proclamare il Vangelo con la preghiera personale (OGMR 60).

Dopo la proclamazione del Vangelo il sacerdote ci aiuta a capire la Parola sottolineando certi aspetti più difficili della Scrittura e ci aiuta ad assimilare la "manna discesa dal cielo"[16].
Ascoltando la lettura dei brani tratti dall'A.T. dobbiamo tenere presente che l'Antico Testamento svolge un prezioso lavoro di preparazione, alludendo, abbozzando, annunciando il Nuovo Testamento che, poi, completa, realizza, porta a compimento tutto ciò che l'A.T. aveva annunciato.
La Chiesa ci rinnova continuamente l'invito ad essere presenti, quando partecipiamo alla Messa, anche alla Liturgia della Parola, perché senza la Liturgia della Parola corriamo un grave pericolo: l'Eucaristia potrebbe essere interpretata come un rito magico, oppure come una questione sentimentale; potrebbe perdere il suo senso globale che è il "Mistero della Pasqua". Dobbiamo comprendere bene i due "segni": PAROLA e PANE.
Anche l'Antico Testamento afferma: "Non dimenticare il Signore tuo Dio che… (nel deserto) ti ha nutrito di manna…per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma…**di quanto esce dalla bocca del Signore"** (Dt 8,14.3.)
Dopo la proclamazione del Vangelo ha luogo l'omelia.
Al termine dell'omelia, osservato un breve silenzio di riflessione personale su quanto ascoltato (Cfr quanto già detto parlando del silenzio!),il sacerdote invita l'assemblea a pregare la litania della carità ossia la Preghiera universale o preghiera dei fedeli. Con questa preghiera, avendo interiorizzato la Parola, spinti dalla carità di Cristo, presentiamo al Padre le nostre necessità e quelle di tutto il mondo.

[16] C. e J. Lagarde, Capire la Messa con la Bibbia. EMP, aprile 2005. pag. 77.

La Liturgia Eucaristica

La Liturgia eucaristica, seconda parte della Messa, ci offre l'approfondimento e la realizzazione della Liturgia della Parola. La Liturgia eucaristica inizia con:

- la Presentazione delle offerte, seguita dalla
- Preghiera eucaristica.

Teniamo presente che la preghiera eucaristica è un UNICUM, cioè una preghiera da vivere intensamente e complessivamente ed è necessario che tutti la ascoltiamo con reverenza ed in silenzio (OGMR 78). È il momento più importante della messa anche se, forse, il più difficile da seguire con attenzione perché richiede raccoglimento profondo e ascolto e partecipazione orante. Per comprendere bene lo sviluppo della preghiera eucaristica, la possiamo dividere in varie sezioni:

- solenne dialogo introduttorio,
- Prefazio e Ringraziamento,
- Santo e post santo,
- Epiclesi sulle offerte (I epiclesi),
- Racconto della 'istituzione dell'Eucaristia' nell'Ultima Cena,
- Offerta del memoriale (Anamnesi),
- Seconda epiclesi, cioè invocazione dello Spirito Santo sull'assemblea,
- Ricordo dei vivi e dei defunti e intercessioni,
- Dossologia finale: "Per Cristo, con Cristo ed in Cristo…"

a)Presentazione delle offerte e preparazione dei doni.

Al termine della preghiera dei fedeli ha inizio la preparazione dell'Altare o Mensa del Signore, che è il centro di tutta la Liturgia eucaristica. Sull'altare già coperto con grande tovaglia bianca viene posto il CORPORALE[17] su cui verranno posti la PATENA[18], la PISSIDE[19] e il CALICE .

La liturgia, per svolgersi correttamente, richiede l'uso di oggetti ed arredi appropriati. Non è corretto celebrare l'eucaristia usando qualsiasi oggetto! Come i libri sacri già ricordati: Evangeliario, Messale, Lezionario, sono riservati e consacrati per la celebrazione, così Patena, Pisside e Calice non possono essere considerati alla stregua di "oggetti" da usare.

Di conseguenza neanche oggetti comuni- non riservati e consacrati- possono essere usati al posto di patena, pisside e calice.

---

[17] Corporale, perché su di esso viene posto il Corpo di Cristo.

[18] Patena, dal latino PATINA = piatto. È il piccolo disco a forma di piatto, normalmente di metallo prezioso, in cui –nella celebrazione della messa- viene posta l'Ostia grande prima e dopo la consacrazione.

[19] Pisside, il nome deriva dal greco PYXIS= scatoletta per gli unguenti e profumi. Già nel cristianesimo delle origini si trovano vasi simili. La pisside più antica è quella a canistrum o cista. Nelle catacombe di San Callisto a Roma vi è rappresentata in un famoso affresco una "cista" posta sopra il pesce, ed è colma di pani e, tra i pani, si scorge un calice colmo di vino rosso.

La Liturgia nel Rito di benedizione del calice e della patena afferma che essi "diventano vasi sacri" in forza della loro destinazione esclusiva e permanente alla celebrazione dell'eucaristia (Benedizionale, n° 1287).
Il calice ha un posto speciale tra i vasi sacri. Poiché il suo uso aveva una importanza fondamentale nel culto ebraico della celebrazione del banchetto pasquale, e Gesù stesso, durante l'Ultima Cena lo usò, lo benedisse e lo diede ai suoi discepoli. Per questo motivo fin dalle prime celebrazioni della "Cena del Signore" è entrato a far parte della Liturgia eucaristica. I Padri della chiesa hanno visto, nel calice, vari 'misteri ' della vita di Cristo.

- Per Sant'Ambrogio il calice ricorda la roccia toccata da Mosè nel deserto dalla quale uscì l'acqua. È immagine del calice toccato dalla Parola di Dio da esso trabocca l'acqua zampillante da cui beve il popolo di Dio.
- Per San Girolamo, sulla base di Mt 20,22, in cui Gesù chiede ai figli di Zebedeo: "Potete bere il calice che io sto per bere?", il calice indica la passione di Cristo.

Come vivere spiritualmente il momento della presentazione delle offerte?
Prendiamo tutta la nostra vita, passata e presente, ciò che siamo stati e ciò che ora siamo, la nostra persona e la nostra storia, noi stessi, le realtà che ci circondano: famiglia, persone, cultura, circostanze liete e tristi e poniamo tutto sull'altare come "offerta". In questo modo esercitiamo il nostro sacerdozio (comune) e chiediamo che tutto "sia portato sull'altare del cielo" e che su di noi "che partecipiamo di questo altare, comunicando al santo mistero del Corpo e del Sangue di Cristo, scenda la pienezza di ogni grazia e benedizione del cielo" (Canone romano).

Un incaricato raccoglie le offerte da destinare alle necessità della Chiesa intesa sia come edificio, sia come Comunità. Infatti in ogni Parrocchia è necessario sia provvedere alla cura, bellezza e decoro, interni ed esterni, dell'edificio, ma anche e soprattutto è necessario aiutare i poveri che abitano nelle case ricadenti nell'ambito della Parrocchia stessa.
A proposito delle offerte dei fedeli che vengono raccolte dovremmo, poi, sempre tenere presenti le parole di San Paolo:" La vostra offerta sia 'pronta ' come una vera offerta e non come una spilorceria. Tenete a mente che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà…perché Dio ama chi dona con gioia" (2 Cor. 9,5-6).
Durante la raccolta delle offerte ha luogo la "preparazione dei doni", cioè il sacerdote prepara sull'altare il pane e il vino. Questa preparazione, quando possibile ed utile per una migliore comprensione del RITO ed una più approfondita partecipazione spirituale del popolo, può essere preceduta dalla processione di alcuni fedeli che recano all'altare le "OFFERTE" : PANE, VINO, ACQUA.
Vi possono essere anche altri doni, per i poveri o per la chiesa, che verranno posti non sull'altare, ma in altro luogo adatto. Durante la processione per le offerte, la preparazione dell'altare e la preparazione delle offerte, si può eseguire il CANTO DI OFFERTORIO.
Il canto modello cui ispirarsi è "Dov'è carità e amore ' che è vero canto di offertorio (e non di comunione!).Viene anche suggerito il Salmo 133: "Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme".

b)Preghiera eucaristica

SOLENNE DIALOGO INTRODUTTORIO

Ora il sacerdote pronuncia le due benedizioni sul pane e sul vino: "Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo, dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane…questo vino…".

L'Assemblea risponde: "Benedetto nei secoli il Signore".

Segue la preghiera del sacerdote al Signore perché ci accolga umili e pentiti e perché sia a Lui gradito il nostro sacrificio; quindi con il "Lavabo" il sacerdote, lavandosi le mani, chiede di essere purificato da ogni colpa e peccato per offrire il sacrificio.

E qui inizia la "salita del nostro cuore verso Dio".

L'Assemblea si alza in piedi per pregare Dio Padre su invito del sacerdote:

"Pregate, fratelli, perché il mio e vostro sacrificio sia gradito a Dio Padre onnipotente".[20]

E l'assemblea risponde:

"Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo Nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa".

I nostri cuori si uniscono tra loro e con il celebrante e tutti insieme preghiamo il Padre perché accolga/accetti il sacrificio che questa Comunità riunita per Cristo, nello Spirito Santo, sta per offrire.

Scrive il Cardinal Ratzinger: "L'eucaristia ha a che fare con la ragione e la comprensibilità, ma nella sostanza va molto al di là di esse. Per l'Eucaristia è richiesta una comprensione maggiore, più matura e più ampia di quella della ragione: qui anche il cuore deve comprendere. Perché il comprendere del cuore va 'oltrÈ il comprendere delle parole".[21]

Questo è il momento in cui il sacerdote, e soltanto lui, pronuncia la seconda 'ORAZIONÈ, detta 'orazione sulle offertÈ. Sul pane e sul vino viene pronunciata la preghiera sul tipo della BERAKA ebraica: Benedetto sei tu Signore…Così iniziavano le preghiere ebraiche, questa è la preghiera detta da Gesù sul pane e sul calice nell'Ultima Cena. I Padri della chiesa hanno "visto" Gesù nel vino e nell'acqua.

Questa è posta al termine dei riti di offertorio o di presentazione dei doni come 'terzo momento'.

Vi è stata la preghiera dei fedeli e vi è stata, o avrebbe dovuto esserci, la 'processione con i doni.

Anche se non vi è processione con i doni, dobbiamo tutti sapere che pane e vino sull'altare sono i doni che l'assemblea *'porta' come offerta a Dio* insieme alla propria vita, ed esprimono la comunione che si crea tra noi intorno all'altare e la carità verso i fratelli. Cosa esprime questa ORAZIONE? La chiesa chiede al Padre di accettare le offerte insieme all'offerta del suo Figlio che si rende presente, e di restituirle a noi trasformate e trasformanti nel Corpo e Sangue di Cristo.

Al termine il popolo acclama con l'AMEN. (OGMR 146)

---

[20] Il Messale presenta ulteriori varianti tra le quali il sacerdote può scegliere quella più adatta a quella celebrazione.

[21] Joseph Ratzinger, Il Dio vicino.

Il **PREFAZIO** inizia con il solenne dialogo in cui il sacerdote invita il popolo ad innalzare il cuore verso il Signore nella lode e nel rendimento di grazie e lo associa a sé nella preghiera che egli, a nome di tutta la comunità, rivolge al Padre per mezzo di Gesù Cristo.
"Il Signore sia con voi"... " E con il tuo spirito".
I nostri cuori si aprono ad accogliere il Signore e ci disponiamo a rendere grazie al Padre per l'opera della Salvezza compiuta dal Figlio.
" In alto i nostri cuori"… "Sono rivolti al Signore".
Tutti i presenti, il cuore di ogni presente è rivolto al Signore, perciò la preghiera diventa **più calda,più intima e più intensa** anche nelle parole.
"Rendiamo grazie al Signore nostro Dio" "È cosa buona e giusta".
Inizia quindi la PREGHIERA DI RENDIMENTO DI GRAZIE pronunciata dal sacerdote a nome di tutto il popolo santo di Dio.
Nel messale sono previsti/riportati molti prefazi. Ciascuno fa "memoria/ripresenta" un aspetto particolare della storia della salvezza operata da Dio in Gesù Cristo a seconda della festa o del tempo liturgico (Es: Tempo di Avvento, di Natale, di Quaresima, di Pasqua, Tempo ordinario o Tempo tra l'anno). Quando il sacerdote, a nome di tutti gli uomini e dell'universo intero, dà gloria a Dio Padre e lo ringrazia, noi dobbiamo ascoltare le parole, comprenderle, meditarle e ringraziare il Signore per quanto ha fatto per noi.
I prefazi iniziano con la frase "È veramente cosa buona e giusta…" oppure con "È veramente giusto…rendere grazie…".

SANTO e POST SANTO
Al termine del prefazio l'Assemblea si unisce all'azione di grazie con il sacerdote ed esplode nel canto, o nella proclamazione ad alta voce, della triplice acclamazione "Santo, Santo, Santo…"
L'assemblea si unisce al celebrante con gioia incontenibile per lodare e ringraziare Dio per la salvezza donataci in Cristo nostro Redentore. Con questo INNO noi, cristiani in cammino, uniamo "le nostre umili voci" al coro degli angeli, dei santi e di tutti coloro che hanno già raggiunto La casa del Padre e con loro cantiamo a Dio che ci ama.
Al termine dell'INNO, a seconda della preghiera eucaristica scelta, il sacerdote riprende a lodare Dio sia per la sua santità che per l'azione di grazie della chiesa rivolta a "compiere nell'oggi" l'opera di salvezza di tutto il genere umano[22].

EPICLESI SULLE OFFERTE (Prima Epiclesi)
Ora il sacerdote stende le sue braccia sul pane e sul vino, un po' come Gesù sulla croce. È il momento della consacrazione quando il sacerdote, rivolgendosi al
"Padre veramente santo…" chiede l'effusione dello Spirito Santo sulle "offerte" e lo Spirito discende, come discese nella Pentecoste sugli Apostoli.
Che cosa avviene quando il celebrante "fa" il ricordo delle parole che il Signore ha pronunciato sul pane e sul vino nell'ultima cena?

[22] Questo ringraziamento si esprime attraverso il racconto della "storia della salvezza" (Cfr Preghiera eucaristica IV).

Lo Spirito Santo manifesta l'azione di Cristo che identifica le parole pronunciate dal sacerdote con le sue stesse parole. È Cristo stesso che, attraverso il sacerdote, pronuncia le parole : **"Questo è il mio Corpo…questo è il mio sangue…".**
Sotto l'azione dello Spirito la "Mirabile conversione", la "Transustanziazione" avviene grazie alle parole di Cristo, ma queste parole sono anche (anzitutto) ciò che Egli ha comandato di fare, cioè di rendere grazie sul pane e sul vino, mentre narriamo l'Ultima cena e chiediamo lo Spirito Santo.
Il pane e il vino ed anche la nostra vita che abbiamo offerto e che Gesù ha condiviso – sono diventati divini.
Avviene per noi quanto Gesù ha compiuto nell'Ultima Cena: "Prendete e mangiate…Prendete e bevete…"(Mc 14,22) e che ci è stato reso comprensibile ai piedi della croce quando Gesù stesso, prima di "rendere lo spirito", consegna Maria sua Madre a Giovanni . Con questo affidamento Gesù non solo affida al Discepolo prediletto la sua Mamma e affida il Discepolo a Maria, ma ci affida gli uni agli altri e crea tra tutti noi una "parentela" nuova ed indistruttibile perché nata dalla sua volontà divina e santificata dal suo sangue versato. Come allora sul Golgota, così ancora oggi, nel memoriale della sua passione, Gesù si offre al Padre per noi e offre a noi il Suo Corpo e il Suo Sangue, vero **cibo degli angeli.**
Nel momento della consacrazione veniamo riempiti dello Spirito dell'Amore.
Scrive Giovanni Paolo II nell'enciclica Ecclesia de Eucaristia:
"La chiesa ha ricevuto l'Eucaristia da Cristo suo Signore non come un dono, pur prezioso tra tanti altri, ma COME IL DONO PER ECCELLENZA, perché DONO DI SE STESO, DELLA SUA PERSONA NELLA SUA SANTA UMANITA', nonché DELLA SUA OPERA DI SALVEZZA".
Cosa avviene nella CONSACRAZIONE?
Si realizza, si attualizza la vita di Gesù, ciò che Egli ha compiuto durante l'Ultima Cena (giovedì santo) prefigurando ciò che si sarebbe poi realizzato sul Golgota il giorno successivo.
Il sacerdote, durante la consacrazione, parla con Dio Padre, e a nome di tutto il popolo **"ricorda**" (fa il memoriale, in greco zikkaron) l'offerta che Gesù ha fatto di se stesso nella sua passione.
Poiché la Parola di Dio fa/realizza ciò che dice, dal momento della consacrazione pane e vino sono realmente il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo.
In ciascuna delle due Sacre Specie vi è Gesù tutto intero in Corpo, Sangue, Anima e Divinità.
Perché durante la consacrazione il sacerdote elèva/presenta al popolo, il pane e il vino consacrati?
All'elevazione il sacerdote solleva il pane vivo verso il cielo perché tutti lo vediamo e riconosciamo "con stupore" (EdE,11) il Signore, come Maria Maddalena Lo riconobbe Risorto davanti "all'altare" del giardino (cioè fuori dal sepolcro). Per altare del giardino qui intendiamo sia la pietra sulla quale era stato posto il corpo di Gesù, sia la pietra che chiudeva l'ingresso del sepolcro e che era stata ribaltata.
Dopo aver guardato e manifestato al Signore la nostra fede, ci inchiniamo per adorare il Dio presente. Solo contemplando e adorando il 'Dono Eucaristia' potremo scoprire tutta la verità.

Per noi cristiani l'Eucaristia costituisce il "misterioso scambio" di amore (dono) tra la santa Trinità e il popolo fedele, che crede alla mediazione del sacrificio di Cristo morto in croce e risorto "per noi e per la nostra salvezza".
Come cristiani sappiamo per fede che: "Nella santa Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e Pane vivo che dà la vita agli uomini"(P.O. 5b)
Ascoltiamo Papa Benedetto XVI che nell'Omelia pronunciata a chiusura del XVI Congresso eucaristico nazionale a Bari, ha detto: "Il Figlio di Dio, essendosi fatto carne, poteva diventare pane ed essere così nutrimento del suo popolo in cammino verso la terra promessa del cielo.
Noi, pellegrini su questa terra, abbiamo bisogno di questo Pane per affrontare le fatiche e le stanchezze del viaggio. Il Signore non ci lascia soli nel cammino. Egli è con noi; anzi, Egli desidera condividere la nostra sorte fino ad immedesimarsi con noi. Nell'Eucaristia Cristo è realmente presente tra noi. La sua è una presenza dinamica, che ci afferra per farci suoi, per assimilarci a sé. E, poiché Cristo è sempre l'Unico e il Medesimo presente nel Pane eucaristico di ogni luogo della terra, noi possiamo incontrarlo solo insieme con tutti gli altri. Possiamo riceverlo solo nell'unità".
Quale conseguenza? Il Santo Padre continua:
"Non possiamo comunicare con il Signore, se non comunichiamo tra noi, se non sappiamo perdonare, se non scacciamo dal nostro cuore il risentimento, se non ci disponiamo all'ascolto e alla comprensione nei riguardi dell'altro, se non ci rendiamo disponibili ad accettare le sue scuse e, ove necessario, ad offrire generosamente le nostre scuse".
Dopo l'elevazione il celebrante dice:

"Mistero della fede".

Noi, assemblea dei battezzati riunita ricordiamo l'avvenimento cantando (dovremmo sempre cantare questa parte della messa!):

"Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell'attesa della tua venuta".

Fermiamo la nostra attenzione sulle parole appena dette.
Mistero: non è qualcosa di incomprensibile, ma è il termine che S. Paolo usa per indicare il disegno salvifico = il piano della salvezza che la Santa Trinità ha messo in atto per "redimere", per "salvare" il mondo intero. Questo disegno ha origine nell'amore tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo ed è "aperto ad accogliere" ogni essere umano che voglia parteciparne. Il culmine di tale amore si realizza nella Pasqua di Gesù Cristo (passione, morte, resurrezione, ascensione) da cui nasce la chiesa.
Della fede: è il contenuto della nostra fede, della fede della chiesa nata dal costato di Cristo, e che il popolo credente (Chiesa) proclama e "trasmette" di generazione in generazione.
Questa fede è un atto di libertà. Proclamando: "Annunciamo…proclamiamo…in attesa", noi aderiamo con la nostra ragione e la nostra volontà cioè con tutto noi stessi alla Santa Trinità che "ci viene incontro" nell'Eucaristia.
Mistero della fede: l'Eucaristia è davvero un mistero che sovrasta i nostri pensieri e può essere accolto soltanto nella fede, come ci ricorda Giovanni Paolo II citando San Cirillo di Gerusalemme: "Non vedere, nel pane e nel vino, dei semplici e naturali elementi, ma ascolta quanto ha detto espressamente

nostro Signore Gesù Cristo: Questo è il mio Corpo…Questo è il mio sangue. La fede te lo assicura, anche se i sensi ti suggeriscono altro" (EdE 15).
Nell'ostia consacrata è 'veramente, realmente e sostanzialmente 'presente la persona del Signore Gesù. Questo 'dono mirabilÈ è consegnato alla nostra libertà. È un dono, definito dai Padri della chiesa "Mistero tremendo", perché è un "abisso di grazia" è Dio stesso che si affida alla nostra fragile libertà. Solo la misericordia può assicurare il collegamento tra l'eucaristia e la libertà umana.
La sua misericordia infinita e permanente Dio ha voluto che sia "elargita" nella santa chiesa attraverso il Sacramento della Riconciliazione.

EPICLESI SULL'ASSEMBLEA
Subito dopo la risposta dell'assemblea: "Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua resurrezione in attesa della tua venuta", il sacerdote, con le braccia allargate, continua la preghiera eucaristica. In questa parte viene "offerto" a Dio "il Pane della vita e il calice della salvezza" e gli rendiamo grazie per averci fatti suoi figli nel Figlio.
Umilmente, per mezzo del sacerdote, offriamo al padre, come sacrificio vivo e santo, il memoriale del Figlio, morto per la nostra salvezza, gloriosamente risorto ed asceso al cielo, "nell'attesa della sua venuta" (alla fine dei tempi).
Chiediamo ancora: **"Padre manda lo Spirito Santo perché faccia di noi, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito e un sacrificio perenne a te gradito perché possiamo ottenere il Regno promesso insieme ai tuoi eletti: con la Beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli Apostoli, i martiri e tutti i santi"[23]**.
Chiediamo pace e salvezza per il mondo intero, preghiamo per la santa chiesa, per il Papa, per il Vescovo e per tutto il clero.

RICORDO DEI VIVI E DEI DEFUNTI
Il celebrante, a nome dell'assemblea tutta, pone delle intercessioni particolari a favore dei vivi, dei defunti e di tutti i presenti, chiedendo in particolare di accoglierci tutti nella vita eterna per cantare insieme la gloria del Padre.

DOSSOLOGIA FINALE
La preghiera eucaristica volge al termine: il sacerdote prende sia la patena con l'Ostia, sia il calice ed elevandoli insieme dice: **"Per Cristo, con Cristo ed in Cristo, a te, Dio Padre onnipotente, nell'unità dello Spirito Santo, ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli".**
Questa è la DOSSOLOGIA FINALE, cioè il rendimento di gloria alla Santa Trinità per aver potuto noi celebrare il sacrificio eucaristico.
Questa lode alla Santa Trinità, che è uguale in tutte le preghiere eucaristiche, viene RATIFICATA E CONCLUSA dall'assemblea con l'acclamazione "AMEN" (OGMR 79).

Nota
È necessario segnalare un rischio che può derivare dalla mancata comprensione della Liturgia eucaristica. Dobbiamo stare attenti a non ridurre la celebrazione eucaristica ad una dimensione individualistica (vado a messa per

[23] Cfr preghiera eucaristica III.

il mio incontro con Gesù, degli altri non mi interesso!), o ad una dimensione puramente devozionale (vado a messa per adorare il Signore).
Questi due motivi sono reali e validi, a Messa, infatti, andiamo anche per questi due importantissimi motivi, ma il senso vero della messa è "**accogliere**" in noi la presenza di Cristo e partecipare alla sua Pasqua.
Noi andiamo a Messa per ricevere l'alimento necessario (Parole e Corpo di Cristo) per camminare col Signore, per donare la nostra vita a Dio e ai fratelli come l'ha donata Gesù e per essere aiutati a superare le difficoltà, per alzare gli occhi al cielo, a Dio e per non lasciarci prendere e dominare dai nostri piccoli e terreni interessi quotidiani, dalle nostre aspirazioni, desideri e soddisfazioni.